A cura della Sinistra Universitaria

l'Università

Foglio di informazione e politica per gli studenti dell'Università di Bologna. Anno 2, Numero 6, Novembre 2003
Con il contributo dell'Alma Mater Studiorum - Università degli Studi di Bologna

"CARA" BOLOGNA

Ma ci rendiamo veramente conto di quanto sia costosa la vita a Bologna?

(vedi pag. 3)

SOMMARIO

La Sinistra Universitaria è in
via Belle Arti 10
tel. 051/239524
e-mail: sinunibo@yahoo.it

Se hai qualcosa da dirci
scrivi a:
universitasx@inwind.it

Questo numero è andato in
stampa l'11 novembre 2003

Direttore
Matteo Timiani
m.timiani@libero.it
Direttore responsabile
Karen Tolomelli

**Hanno collaborato
per questo numero:**
Giovanni Andria
Enrico Beghelli
Carmine Casella
Ilaria Cippitelli
Elisabetta Corni
Antonio Costa
Francesco Critelli
Laura Di Cataldo
Cristina Gentile
Delia Giubeli
Marisa Giuliani
Valentina Guarnieri
Valerio Iazzi
Valentina Idalghi
Angela Lefoche
Begona Leon
David Mattesini
Francesco Mileno
Maurizio Parabita
Raffaele Persiano
Angelo Rizzo
Barbara Ruiz
Alessandro Simeone
Roberto Sotgia
Giulia Vichi
Sarah Zuccherelli

UNIVERSITA'

- Caro vita ti scrivo..... 3
- Un Erasmus a Bologna: ragazzi, che esperienza..... 3
- Giurisprudenza: ecco il calendario dell'autunno..... 4
- Scienze politiche: presentazione del libro "I comunisti e il partito" di Alessandro De Angelis..... 4
- Lingue: appelli sì, appelli no..... 4
- Economia: ultime dalla facoltà e microcredito..... 5
- Farmacia: la controriforma..... 5
- Novità dall'Arstud... in pillole.....6-7

POLITICA

- Ustica: la strage impunita..... 8
- Parzialità del giudice, imparzialità del pm..... 9
- Italiano o immigrato?..... 10
- Chi aveva ragione: Craxi o Berlinguer?..... 10

BOLOGNA

- Il Comune dice "*ni*" ad aree pedonali e piste ciclabili.. 11
- La politica, per piacere..... 11
- Una città a misura di giovane..... 12
- Stranieri in Emilia-Romagna..... 13
- "Italian for beginners": sussidiarietà e integrazione nel modello di Imola..... 13

RACCONTI

- Voci dal sud..... 14
- A proposito di vita di strada..... 15

CULTURA

- E Quentin disse: "Uma will kill Bill"..... 16
- Il cineforum di Sinistra Universitaria..... 17
- "l'UNIversiTA'" consiglia..... 18

- In questo periodo qualche tempo fa successe..... 19
- L'angolo della satira..... 19

CARO VITA TI SCRIVO...

Quando ognuno di noi compie delle spese quotidiane lì per lì è solito dire: "Perbacco! Quanto costa! Cose che prima costavano £5.000 adesso costano 5 euro, cioè £10.000 circa!". Ma quanti di noi si sono veramente fermati a valutare l'importo complessivo delle proprie uscite? Quanti, in pratica, hanno fatto un mero calcolo delle spese globali che si effettuano mensilmente? Per semplificare il conto, vi proponiamo la giornata-tipo di uno studente fuorisede medio alle prese con esercizi e servizi della città di Bologna.

Diciamo che il nostro studente, che chiameremo Renato, uscendo di casa la mattina se ne va all'edicola a comprare il giornale (0,90 euro) ed un paio di biglietti dell'autobus (2 euro) per permettergli di arrivare in zona universitaria e poi tornare a casa. Preso l'autobus, Renato se ne scende nei pressi di via Zamboni e, prima di andare a lezione, va in un bar a fare colazione con cappuccino e brioche (2 euro). Viene l'ora di pranzo e Renato, preso dai crampi della fame, ritorna nel solito baretto a mangiare un panino, bere una bibita ed un caffè (5 euro). Il nostro studente se ne torna a lezione, e, al suo termine, torna a casa con costoso biglietto acquistato la mattina. Moltiplicando queste spese per 5 giorni, si arriva ad una quota di 49,50 euro. Ma non è finita qui. Renato, come la maggior parte di coloro che vivono a Bologna, un paio di volte alla settimana va a prendere l'aperitivo prima di cena (5 euro per 2), nonché una birra serale con gli amici (3 euro per 2). Ma ovviamente Renato ha anche bisogno di andare a fare la spesa almeno una volta a settimana, per comprare se non altro beni di consumo quali carta igienica, acqua, prodotti per la casa e cibo (40 euro). Facendo le somme con i 49,50 euro precedenti si arriva a 105,50 euro.

Arriviamo ora alle spese complessive del mese. Il nostro Renato, per quanto riguarda l'abitazione personale, spende circa 250 euro di affitto (canone di locazione, per la precisione), comprensivo anche delle spese condominiali, e 70 euro di bollette. Passiamo poi alle uscite relative all'università, cioè 100 euro mensili di tassa d'iscrizione, a cui aggiungiamo anche la possibilità che Renato acquisti un manuale di studio al mese (30 euro) nonché spese ordinarie di cancelleria e fotocopie (20 euro). Giustamente, il nostro studente fuorisede si permette anche delle distrazioni, che potrebbero mediamente consistere in un paio di uscite al cinema (7 euro per 2), un libro di lettura (15 euro) e un CD (20 euro), a cui sommerei anche la possibilità di andare ad una discoteca o perlomeno ad una festa (15 euro) e a cena con gli amici in una pizzeria (15 euro). Chiaramente, nell'arco di un mese un giovane va anche dal barbiere (15 euro) e si compra perlomeno un capo d'abbigliamento (visto che il paniere in questo campo è abbastanza vasto teniamoci bassi, cioè 10 euro). A quanto stiamo? Se sommiamo le precedenti spese settimanali, che, moltiplicate per 4 danno quota 422 euro, agli extra appena indicati arriviamo a ben 1016 euro!

Ora, la lista appena indicata non ha valenza scientifica, sia perché le esigenze non sono per tutti le stesse, sia perché l'offerta varia da esercizio ed esercizio. Considerato che alcune spese potrebbero essere un minimo gonfiate, alcune non vengono per niente effettuate, detraiamo dalle 1016 euro precedenti un centinaio di euro, arrivando alla cifra media di 900 euro, cioè circa £1.740.000. Non vogliamo addentrarci nelle cause che stanno dietro all'impennata dei prezzi che ha caratterizzato gli ultimi mesi (c'è chi dà la colpa all'euro, chi ai produttori, chi ai distributori, chi alla mancanza di controlli, ecc…), ma una cosa la vogliamo sottolineare: come può uno studente fuorisede sostenere tutte queste spese? Ovviamente la maggior parte di esse graverà sulla famiglia, ma non infrequentemente un "Renato qualsiasi" si trova costretto a dover cercarsi un'occupazione part-time che gli permetta almeno di ammortizzare questo carico. Con il risultato di dedicare meno attenzione agli studi universitari e di veder abbassarsi la propria media, con l'ulteriore rischio di non riuscire ad entrare nelle graduatorie per borse di studio o fasciazione.

Il problema è complesso da risolvere, ma almeno cominciare ad esserne coscienti può esser un buon punto di partenza per avviare una discussione seria ed arrivare a delle risposte soddisfacenti.

Maurizio Parabita
Matteo Timiani

UN ERASMUS A BOLOGNA: RAGAZZI, CHE ESPERIENZA!

Bologna.. "Siamo arrivati!" E' già una realtà per tutti gli studenti eramus che ogni anno la scelgono come destino.

Ma perché Bologna fra tante possibili mete? Sicuramente perché è una delle principali città universitarie d'Europa, in più, è l'università più antica del nostro continente. Proprio per questa ragione, oltre che per il fascino che l'Italia suscita, tutti gli anni arrivano qua moltissimi studenti stranieri.

Prima della partenza la propria università offre le risposte necessarie a tutte le domande che lo studente può porsi. Ma cosa succede quando questo arriva?

Da un lato, per quanto riguarda l'aspetto accademico, si trova una situazione caotica… In primo luogo, l'esecuzione delle pratiche necessarie per confermare, tanto all' università di origine quanto all'università di Bologna, che lo studente erasmus è finalmente arrivato, è a dir poco semplice: quello che potrebbe essere fatto in una o due mattine si fa a rilento per i particolari orari di ricevimento degli uffici. Per giunta, in contemporanea devono farlo circa duemila studenti stranieri: collasso totale!. In secondo luogo, lo studente deve andare a parlare con il suo coordinatore e con ogni professore. Almeno questo lavoro, generalmente, non presenta particolari problemi. Tuttavia la disorganizzazione che esiste in alcuni dipartimenti non facilita la scelta del professore e del programma di studio.

Il bello si presenta al momento di cercare un posto alloggio: problema già ampio per un italiano, immaginate per un Erasmus… Bologna è una città molto cara e i costi per un posto letto sono esageratamente alti. Questo, è un problema soprattutto per gli studenti erasmus che arrivano senza conoscere bene la città e le sue condizioni. Fortunatamente c'è l'ufficio Bussola, e lo studente non si trova solo nel dover affrontare tutto ciò. L'altra opzione è trovare posto in uno studentato. Questi offrono generalmente buoni appartamenti, ma non molto economici considerato che si tratta di un'offerta pubblica; inoltre è completamente discriminatorio che ci siano costi differenti per gli studenti erasmus che, negli stessi alloggi, pagano circa 100 euro in più rispetto ad uno studente italiano.

Andare a studiare all'estero già comporta molte spese. Quando poi si scopre che sarebbero almeno il 40% in meno se non fossimo considerati stranieri…

Vincere una borsa erasmus, a priori, può sembrare un po' scoraggiante: si arriva in un luogo sconosciuto, con gente sconosciuta, per dover studiare in una lingua diversa da quella d'origine. Ma a posteriori risulta un'esperienza unica, cioè quella di conoscere un'altra cultura e un'altra lingua, ed anche gente molto particolare. In fin dei conti, sarebbe bello un po' per tutti aprire la mente alla molteplice diversità che c'è nel mondo, e l'esperienza erasmus ti offre una grande possibilità per farlo.

Begona Leon
Barbara Ruiz

GIURISPRUDENZA: ECCO IL CALENDARIO DELL'AUTUNNO

Giurisprudenza Democratica, per i mesi di novembre e dicembre, propone un calendario ricco ed interessante di iniziative. Si tratta di una prima, in collaborazione con l'associazione Panta Rei di Scienza Politiche, sul mercato del lavoro come riformato dalla cosiddetta Legge Biagi. E poi ce n'è una seconda, avente ad oggetto le riforme costituzionali, che ha l'obiettivo di focalizzare l'attenzione su quale forma di governo sia più adatta alnostro Paese nella direzione del premierato. Ma andiamo con ordine.

Innanzitutto ricordiamo che mercoledì 5 novembre si è tenuto in facoltà un incontro con l'avv. Antonio Mumolo, che ha illustrato il progetto "Avvocato di strada". Si tratta di un'associazione costituita da diversi avvocati del foro bolognese, i quali si sono uniti per dare assistenza legale gratuita ai senzatetto, che spesso subiscono trattamenti iniqui senza poter però rivolgersi a studi legali che ne possano difendere le istanze. La collaborazione fra "Avvocato di strada" e Giurisprudenza Democratica nasce con lo scopo di avvicinare gli studenti a questa realtà e di costituire un archivio storico dell'associazione.

Passiamo ora all'ordine del giorno per il prossimo mese.

Con riferimento alla riforma del mercato del lavoro, secondo le lineeguida dettate da quella che il governo ha chiamato Legge Biagi, l'iniziativa è stata programmata per il 3 dicembre e si terrà nella facoltà di Scienze Politiche. Saranno invitati Cesare Damiano, responsabile nazionale del dipartimento lavoro dei DS, Cesare Melloni, segretario provinciale della CGIL, Alberani, segretario provinciale della CISL, e un docente di Diritto del Lavoro da definire.

Passiamo infine all'iniziativa sulla riforma delle forme di governo, che si terrà il 1° dicembre, ma questa volta nella facoltà di Giurisprudenza. E' previsto un parco relatori di elevatissima qualità, formato dai più grandi esperti di diritto costituzionale del paese. Innanzitutto verrà il sen. Franco Bassanini (DS), primo firmatario di una proposta a cui ha aderito buona parte del centrosinistra; inoltre ci sarà il sen. Francesco D'Onofrio (capogruppo UDC), uno dei quattro "saggi" che hanno scritto il progetto per conto della maggioranza; infine parteciperà il prof. Augusto Barbera, docente di Diritto Costituzionale nella nostra facoltà e sostenitore di una terza opzione di governo di legislatura, quella sottoscritta dal sen. Tonini (DS). Si pensa anche di collaborare per questa iniziativa col forum di "Quaderni costituzionali", la rivista del Mulino che tratta di tematiche legate, appunto, alla Costituzione.

Ancora i programmi devono essere definiti con certezza, quindi, per qualsiasi informazione, venite a trovarci in Aula Falcone ogni giorno dalle 11 alle 13, oppure scriveteci un'e-mail all'indirizzo giur.democ@katamail.com. Ad ogni modo provvederemo a fornire le informazioni necessarie a tempo debito.

Questo è il ricco menù che vi offriamo, speriamo che vi sia già venuta l'acquolina in bocca.

M. T.

SCIENZE POLITICHE: PRESENTAZIONE DEL LIBRO "I COMUNISTI E IL PARTITO" di Alessandro De Angelis

Gramsci, Togliatti. Il "partito nuovo", il confronto con i socialisti, il "compromesso storico", la svolta di Occhetto: Panta Rei vi invita alla discussione su un'innovativa storia della cultura politica della èlite comunista italiana vista attraverso la riflessione sul partito. Uno studio, quello di De Angelis, incardinato sul concetto di forma partito e che si confronta in modo originale con temi su cui la storiografia sta iniziando a riflettere, in particolare gli aspetti della politica comunista degli anni Settanta e Ottanta, il rapporto del PCI con il movimento del '68, le scelte di Berlinguer.

L'iniziativa si terrà mercoledì 26 novembre alle ore 16 in Aula Poeti, nella facoltà di Scienze Politiche (Palazzo Hercolani, Strada Maggiore 45). Interverranno alla presentazione del libro, insieme ad Alessandro De Angelis, Gianfranco Pasquino (docente di Scienza politica) e Augusto Barbera (docente di Diritto costituzionale).

Sarah Zuccherelli

LINGUE: APPELLI SI', APPELLI NO

All'entrata in vigore del Nuovo Ordinamento, due anni fa, una delle novità e punto di forza della riforma era dare la possibilità di sostenere gli esami al termine dei relativi corsi. Questo veniva presentato come vantaggioso in quanto avrebbe consentito agli studenti di avere una miglior distribuzione del carico didattico, un alleggerimento del percorso di studi e quindi di terminare più velocemente l'università. Sostanzialmente avere appelli a novembre ed ad aprile (alla fine dei primi cicli dei due semestri), rendeva possibile sostenere una media di 15 esami in un anno.

Dall'inizio di quest'anno accademico, tale possibilità è stata annullata, costringendo gli studenti a poter affrontare esami solamente nelle sessioni ufficiali di gennaio/febbraio, giugno/luglio e settembre. Il fatto in se non sarebbe straordinario se pensiamo che in molte facoltà questa è la prassi anche per il Nuovo Ordinamento, ma la questione cambia se guardiamo il contesto delle diverse facoltà: a Lingue, se l'organizzazione dei corsi non cambia, questo sistema non sarà mai attuabile.

L'organizzazione degli esami, infatti, prevedendo un sistema di crediti in base 3, porta ad un numero di esami elevato; a questo si aggiungono problemi organizzativi come sovrapposizioni di corsi, programmi dei corsi esagerati per il numero di crediti da conseguire, ecc… rendendo impossibile sostenere gli esami dell'anno in 3 sessioni.

Consapevoli di questo gli studenti hanno tentato di risolvere la questione presentando al preside una raccolta di firme nella quale veniva richiesta la revisione delle decisioni prese dal Consiglio di facoltà, reinserendo gli appelli di novembre ed aprile.

Pur prendendo atto della richiesta, il preside ha risposto spiegando le cause di tipo legale che hanno indotto il consiglio a prendere tale decisione.

Secondo le leggi che regolano l'università, l'anno accademico ha ufficialmente inizio nel mese di novembre, e l'iscrizione alle facoltà è possibile fino al 31 dicembre. Prima di tale data sarebbe quindi impossibile sostenere esami poiché la segreteria non ha ancora visionato i Piani di studio e non è possibile avere gli statini. Ufficiosamente sono sempre stati eseguiti appelli d'esame a novembre, il cui esito veniva poi registrato in una sessione ufficiale. L'anno scorso però, tre docenti della facoltà di Lingue hanno dichiarato ufficialmente l'appello "illegale" scrivendo sui verbale di gennaio che gli esami registrati erano stati sostenuti a novembre, senza uno statino ed una verbalizzazione immediata. Essendosi così aperto un contenzioso con la segreteria, ed essendo i 3 professori in provvedimento disciplinare, il preside ha dovuto impedire ufficialmente di sostenere esami a novembre, per non incorrere in problemi che aggraverebbero la situazione, ma si è reso disponibile ad impegnarsi per il ripristino degli appelli di aprile.

La questione riguardante gli appelli di novembre è stata presentata in Consiglio di facoltà lo scorso 30 ottobre ma non si è arrivati ad una conclusione, poiché parecchi docenti si sono trovati favorevoli al loro ripristino. In altre facoltà questi appelli già esistono, per cui abbiamo deciso di informarci sulla loro organizzazione affinchè si possano reintegrare anche nella nostra.

Sarà presto pubblicato un speciale de "l'UNIversiTA'" dedicato alla facoltà di Lingue, in cui affronteremo, oltre a questo problema, la questione dei crediti.

Elisabetta Corni

ECONOMIA: ULTIME DALLA FACOLTA' E MICROCREDITO

Ultime dalla facoltà

Nell'ultimo Consiglio di facoltà, straordinario per l'urgenza delle comunicazioni, si è discusso su diversi temi tra cui un progetto di riforma del CLEA che porti, dall'anno 2004/2005, ad uno smembramento del corso di laurea in due corsi con un numero programmato in base ai requisiti minimi. Il progetto è stato presentato per il sempre crescente numero di immatricolati che ogni anno si iscrivono al CLEA, superando quest'anno di un po' più di una decina i 400 iscritti creando difficoltà nella didattica. Nei nuovi corsi di laurea dovranno ancora essere ben individuati i singoli insegnamenti ma già è chiaro che uno sarà rivolto al management e uno su finanza e controllo.

Un'altro punto del Consiglio di facoltà all'ordine del giorno è stato il riconoscimento del corso serale come un corso di laurea scindendolo da aziendale, diminuendo quindi di 100 unità gli iscritti attuali del CLEA. Ricapitolando tutto, dall'anno prossimo i nuovi iscritti, gli attuali studenti del 5° superiore, si troveranno di fronte, al posto dell'unico CLEA, due corsi di laurea uguali il primo anno ma che si caratterizzano già dal secondo con un ingresso programmato in base ai requisiti minimi (numero massimo di iscritti indicati annualmente dal Ministero che oscillano tra 200 e 250). La nostra riflessione si basa sul numero programmato, cioè come si divideranno gli studenti, che non potranno iscriversi tutti in un unico corso di laurea perché strutturati sul numero programmato; e su come la nostra facoltà individuerà le specifiche caratteristiche, di noi studenti, per poi poterci indicare il corso migliore per la nostra formazione. Monitoreremo sull'operato della facoltà, sia per l'attuazione sia per l'individuazione dei meccanismi di individuazione degli studenti in una specifica commissione paritaria.

Microcredito

Economia Sommersa non solo è impegnata nella rappresentanza ma anche anche su un altro fronte.

Tale fronte si è aperto dopo aver conosciuto Muhammad Yunus, in visita a Bologna agli inizi di ottobre. Muhammad Yunus è un personaggio noto in tutto il mondo per aver creato il sistema del microcredito. L'avventura di Yunus è iniziata nel '72, anno in cui ha deciso di lasciare gli Stati Uniti e un posto di docente universitario, per tornare ad insegnare in Bangladesh, suo paese d'origine. Avendo trovato un paese sempre più povero e sconvolto dalla carestia, maturò il desiderio di allontanarsi dal mondo accademico, sempre più chiuso in una torre d'avorio, per tornare a "sporcarsi le mani". Cominciò a parlare con gli abitanti dei villaggi vicini e si rese conto che bastavano piccolissime somme di denaro per cambiare la vita di queste persone. Ma nessuno avrebbe dato loro in prestito nemmeno un centesimo poichè, come dicono i banchieri, "non si prestano soldi ai poveri". Perché? Perché non hanno garanzie. Ma se sono poveri è ovvio che non possono dare garanzie! Peggio per loro. Lasciamo che ci pensino le fondazioni caritatevoli o le persone buone di cuore.

Yunus ha avuto il coraggio di sfidare il sistema finanziario precostituito e ha dimostrato che si possono prestare soldi ai più poveri e che, anzi, tali prestiti presentano tassi di restituzione altissimi (oltre il 90%), molto più alti dei prestiti convenzionali. Yunus ha fondato così la Grameen Bank, una banca basata sul sistema del microcredito (chiamato microcredito perché le somme dei prestiti sono molto piccole). La banca Grameen in Bangladesh oggi conta più di 2.000.000 di clienti, il 50% dei quali è già uscito dallo stato di povertà.

Il sistema del microcredito si è diffuso in tutto il mondo, non solo nei paesi più poveri, come ci si aspetterebbe, ma anche in paesi industrializzati come Francia, Norvegia e Stati Uniti.

Yunus è stato a Bologna e alla sua visita è seguita una lezione formale tenuta in Aula Santa Lucia l'8 ottobre dallo stesso Yunus e dal prof. Stefano Zamagni (docente di Economia Politica, Università di Bologna) dal titolo "Microcredito, beni relazionali e capitale civile", organizzata dalla Facoltà di Scienze della Formazione.

Economia Sommersa ha avuto la possibilità di conoscere personalmente Muhammad Yunus e di lavorare sotto la sua supervisione, nei due giorni precedenti l'incontro, ad un ipotesi di progetto per implementare il microcredito a Bologna; ipotesi nata in seno alla Facoltà di Psicologia, per volere della prof.ssa Luisa Brunori.

L'esperienza di Yunus è rivoluzionaria non solo in se stessa ma anche per il messaggio che porta con sé. Il suo approccio alla povertà mette in discussione le teorie che da sempre hanno seguito grandi organizzazioni internazionali, come la Banca Mondiale. Yunus ha dimostrato che il microcredito è molto più efficiente di qualsiasi trasferimento di denaro gratuito, nel ridurre la povertà e nel migliorare le condizioni di vita delle persone più svantaggiate. Il segreto del successo del microcredito è la fiducia. E' la fiducia nelle persone e nel fatto che se sono povere non è perché se lo sono meritate ma perché non sono state messe nelle condizioni giuste per realizzare le loro potenzialità. Quello che i poveri chiedono non è la carità ma un'opportunità.

Affascinati dal carisma di Yunus e dalla valenza culturale e civile di una idea del genere, ci stiamo impegnando con grande entusiasmo affinché tale progetto veda la luce.

Per maggiori approfondimenti potrai trovarci presso via delle belle arti 10 ogni mercoledi ore 19.00, presso lo spazio studenti (in facoltà) il lunedì e giovedì dalle ore 13.00 alle ore 15.00 o all' indirizzo: economiasommersa@economia.unibo.it

Francesco Mileno

Giulia Vichi

FARMACIA: LA CONTRORIFORMA

Con l'introduzione della riforma del 2001 gli studenti della nostra facoltà hanno cominciato a non capire più niente: obblighi di frequenza limitati ai corsi che prevedono anche il laboratorio, propedeticità abolite, altre introdotte, tirocinio che da 4 ore passa a otto... Questo articolo si ripropone di mettere finalmente un po' di chiarezza nella "vita" dello studente di Farmacia. Il problema che preoccupa maggiormente è la propedeuticità di Farmacologia per il tirocinio.

Ahimè è vero, ma non per gli studenti del NSO e NO ordinamento (praticamente riguarda solo L5). Per quanto riguarda invece la durata dello stesso è ancora quattro ore ma non si esclude la possibilità di aumentare le ore fino a otto. Un altro problema molto sentito dai ragazzi che frequentano gli ultimi anni è la questione delle sessioni straordinarie: infatti per gli studenti fuori corso e per quelli iscritti al quinto anno si ha la possibilità di fare esami negli appelli fuori sessione. Questo discorso non è valido però per tutti quegli studenti in debito di firma, in pratica per gli studenti ripetenti (ad esempio si è ripetenti se non si è frequentato un laboratorio)...

Mi rendo ben conto che non sono solo questi i problemi della nostra Facoltà, ma spero tanto che questi chiarimenti siano utili a ordinare un po' le idee a chi, per distrazione o per confusione, si preoccupa di cose che alla fine scopre essere solo voci di corridoio...

Angela Lefoche

NOVITA' DALL'ARSTUD... IN PILLOLE

Il 30 Ottobre 2003 è stato discusso e approvato il bilancio di previsione 2004 dell'azienda. E' stato delineato il quadro complessivo relativo agli interventi previsti, dal quale sono emersi molti aspetti preoccupanti e altri aspetti incoraggianti. Il voto della Sinistra Universitaria è stato favorevole, in quanto il piano strategico degli interventi e dei servizi per il diritto allo studio previsto per il prossimo anno è indubbiamente apprezzabile e in evoluzione positiva. Purtroppo la positività dei progetti proposti si scontra con un quadro generale ricco di insidie, dovuto principalmente all'instabilità e all'incertezza in cui gran parte i soggetti pubblici si trovano in questo momento, sia sul piano economico-finanziario, sia su quello legislativo. Il nostro voto è un segnale politico d'incoraggiamento verso l'operato di un'azienda che sta cercando di recepire sempre di più le istanze degli studenti, migliorando ed evolvendo i servizi ristorativo, d'informazione, abitativo, per gli studenti disabili, d'orientamento al lavoro, senza per questo tralasciare il dovere di provvedere al sostegno finanziario degli studenti meritevoli e privi di mezzi. Ma è anche un voto che deriva da una seria e profonda riflessione, che ha portato a giudicare le azioni di chi ha la responsabilità di lavorare per gli studenti nel quotidiano e di chi deve fornire risorse economiche ed umane adeguate, oltre che normative certe. Il nostro è un voto positivo al bilancio dell'Arstud, ma è un voto negativo ai soggetti (Governo, Ministero dell'Istruzione e Regione) che hanno contribuito a creare, anno dopo anno, a partire dal 2001, un clima d'incertezza e delle falle economiche tali da mettere nelle condizioni Arstud di operare una scelta impossibile: garantire meno servizi e pagare più borse di studio oppure pagare meno borse e preservare i servizi?

Il quadro nazionale

Il DPCM 9/4/2001 dal 2004 cesserà di esistere. Non si sa attualmente se a livello nazionale il Presidente del Consiglio stia pensando di emanare un nuovo provvedimento normativo (è lecito supporre che forse stia pensando ad altro...). D'altra parte la possibilità di un'ulteriore modifica al Titolo V della Costituzione potrebbe delegare tutta la normativa in materia di diritto allo studio alle Regioni, cosa a mio modo di vedere molto pericolosa, senza un quadro nazionale di riferimento; si rischierebbero infatti 20 diversi sistemi di intervento per il diritto allo studio, con iniquità paurose che potrebbero smantellare ulteriormente le tutele sociali per gli studenti in disagiate condizioni economiche.
D'altra parte la legge Finanziaria prevede l'istituzione di un Fondo per prestiti fiduciari per gli studenti capaci e meritevoli. L'attuale Fondo Integrativo Nazionale (FIN) che permette esclusivamente il pagamento delle borse di studio verrà quindi ulteriormente decurtato a favore di questo nuovo fondo(si ricordi che da due anni il fondo è bloccato dopo che fino al 2001 cresceva di 50 mld di £ all'anno) ? Oppure il Governo reperirà nuove risorse? Chi oserà chiederlo a Tremonti? Io no, di sicuro...

Borse di studio

Non sapendo se la quota del FIN per il 2004 spettante alla Regione Emilia Romagna (e quindi all'Arstud di Bologna), sarà pari, minore o maggiore rispetto all'anno scorso si è deciso in sede di previsione di destinare per le borse di studio gli stessi fondi dell'anno scorso, 2.300.000 •, con l'impegno di destinare eventuali risorse in più al pagamento delle borse. Questa quota è pari al 47% delle spese totali previste, a cui si aggiunge un ulteriore 2% destinato ad altri sostegni finanziari (come il premio per laureati in corso), per cui si può affermare che circa la metà delle risorse in bilancio è riservata a sostenere finanziariamente gli studenti con i requisiti di reddito e merito. Poiché gli idonei sono circa 8800, più o meno lo stesso numero dello scorso anno, si prevede di avere un numero di assegnatari ancora una volta superiore al 90% (visto che l'anno scorso fu del 93%).
Ovviamente questo significa che alcune centinaia di ragazzi non avranno la borsa di studio pur essendo in possesso dei requisiti. Questo è un problema che si verifica da tre anni a questa parte a Bologna e che è in stretta relazione al blocco del FIN. Non si può addebitare all'Arstud tale difficile situazione, a meno di non voler fare del facile populismo. Tanto più che la Sinistra Universitaria, durante l'anno solare 2003 ha votato sempre a favore di variazioni di bilancio che hanno portato fondi per le borse di studio 2003/04 per circa 2.500.000 •. E se ciò non fosse stato fatto, oggi non si raggiungerebbe la copertura dell'85% di idonei, obiettivo minimo per aver la conferma della quota massima del FIN per l'anno prossimo. Qualcun altro ha votato contro questi provvedimenti e ci ha accusato di non fare gli interessi degli studenti (se non lo ricordate, vi lascio indovinare chi….anche se un po' di memoria storica non guasta mai).
Noi continueremo a sostenere l'esigenza di più fondi da destinare a livello nazionale e regionale al diritto allo studio e proporremo ancora, come già fatto (purtroppo invano) l'anno scorso interventi specifici per gli idonei non assegnatari: ulteriore contributo per la ristorazione e abbonamento gratuito sulle linee ATC, ma anche queste istanze per essere accolte devono coinvolgere diverse istituzioni, Arstud, Università e Comune.

NOVITA' DALL'ARSTUD... IN PILLOLE

Server bloccato: le ultime news

Come anticipato nell'ultimo numero de l'Università, l'Arstud ha confermato anche in sede di CdA che i problemi verificatisi in corrispondenza della scadenza della presentazione della domanda di borsa di studio a causa del traffico molto sostenuto in rete hanno riguardato un numero molto contenuto di studenti. I rappresentanti degli studenti hanno richiesto congiuntamente di verificare la possibilità tecnica di identificare le persone tramite il monitoraggio degli accessi e, nel caso in cui questi studenti avessero fatto successivamente la domanda di fasciazione, inserirli d'ufficio nelle graduatorie delle borse.
Inoltre la Sinistra Universitaria ha chiesto che, se ciò non fosse possibile, siano inseriti negli ultimi posti della graduatoria delle borse
tutti coloro che hanno fatto domanda di fasciazione ma avrebbero i requisiti di merito e reddito per l'idoneità alla borsa di studio, in modo tale da dare la possibilità per lo meno di usufruire dell'esonero totale delle tasse universitarie.

Il servizio ristorativo

Per il servizio ristorativo l'Arstud spenderà meno del 5% del bilancio; ovviamente riteniamo che questa percentuale è già al minimo, ma nonostante ciò, pensiamo che l'Arstud, grazie anche alle sollecitazioni da noi proposte, abbia introdotto elementi di novità significativi sia nella diversificazione dell'offerta sia nel rapporto qualità-prezzo del servizio offerto. Innanzitutto si è intervenuti sulla Mensa Irnerio, ristrutturandola in modo da aumentare il numero di posti a sedere e rendere più confortevole l'ambiente. Inoltre è previsto l'aumento del numero delle casse e una sostanziale modifica del tipo di servizio nelle ore serali (apertura dalle 20:30 alle 23:30, con servizi al tavolo pizzeria-ristorante e 20% di sconto a tutti gli studenti). Sarà possibile inoltre usufruire di proposte d'intrattenimento e culturali, trasformando la vecchia mensa tradizionale in un luogo di scambio culturale e di aggregazione. La mensa riaprirà a metà Novembre. I prezzi per un pasto completo diminuiscono leggermente (5,80 • alla mensa Irnerio, 5,28 • alla mensa d'Ingegneria). In Romagna si conferma il sistema delle convenzioni, ma si introducono degli elementi di novità: una nuova tipologia di menù a 4• (peraltro proposta dalla Sinistra Universitaria in CdA), che si affianca a quelle esistenti di importi superiori (6,20• e 9,30•) e si riformulano le convenzioni coi locali in base alle segnalazioni portate all'attenzione dell'Arstud dalle associazioni studentesche della Romagna, tramite le nostre rappresentanze in Arstud e in consiglio studentesco.

Il servizio abitativo

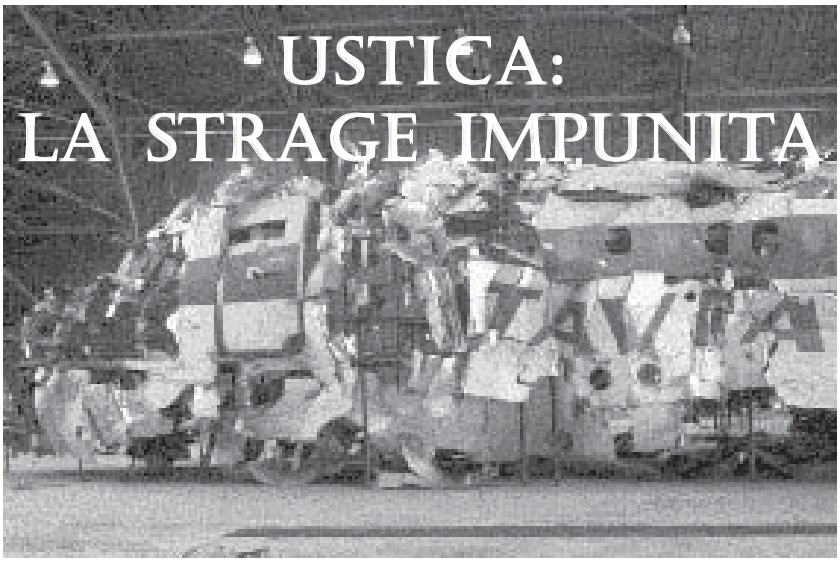
L'Arstud spenderà per la gestione delle Residenze il 32% del proprio bilancio, una percentuale importante ma necessaria. A questa spesa si aggiungono gli investimenti per sviluppare l'offerta residenziale in Romagna, tramite il recupero di due edifici, uno a Forlì e uno a Cesena e gli interventi a Bologna (ristrutturazione del Carducci).
Nonostante questo impegno, 295 studenti quest'anno non avranno l'assegnazione del posto alloggio, pur avendo i requisiti. E anche in questo caso si tratta di un problema di risorse: da molti anni non si fanno interventi strutturali, strategici e organici tramite investimenti in edilizia pubblica a medio-lungo termine per l'utenza universitaria. Crediamo che di una politica della casa per i giovani così deficitaria, tutti gli enti locali abbiano avuto le loro responsabilità e ora anche gli utenti dell'Arstud rimangono coinvolti in prima persona. Chiederemo per il futuro una maggiore sensibilità verso un tema così critico a tutti i soggetti coinvolti.

Il solito siparietto…

Come avrete notato, sui muri delle nostre facoltà i ragazzi dello Student Office hanno innescato l'annuale polemica con la Sinistra Universitaria sul tema delle borse di studio. Ormai è una gioiosa abitudine, quasi una tradizione direi…e veramente mi sono quasi affezionato ai loro manifesti che mi lasciano perplesso ogni volta…sempre come la prima volta. Perplessità (per usare un eufemismo) nel vedere con quale superficialità e leggerezza vengano trattati argomenti delicati quali il mancato pagamento di borse di studio…qualcuno ricorderà che il professore d'italiano almeno una volta al liceo nel correggere un tema avrà detto "manca di analisi critica e approfondimento"…ecco, io ho questa impressione: argomenti come questo meritano un serio approfondimento critico per ricercare cause e attribuire responsabilità. E allora penso che purtroppo i ciellini universitari facciano di tutto, anche sembrare poco intelligenti, pur di usare strumentalmente contro l' "avversario" – studente come loro – argomenti disinformativi e sterilmente polemici per attribuirgli colpe che non ha. Penso che dietro quei numeri che avete scritto ci siano delle persone che rischiano la loro carriera universitaria a causa di una borsa di studio non vinta; e penso che le scelte proposte dallo Student Office – destinare 2.500.000• alla copertura degli idonei 2002/03 – avrebbero causato il raddoppio dei non assegnatari per quest'anno, ingrossando esponenzialmente il problema. I fatti dimostrano l'insensatezza di certe proposte, i fatti dimostrano che la polemica fine a se stessa stanca gli studenti e non giova a nessuno, quel che serve è informare correttamente ed in modo esaustivo come sempre cerchiamo di fare.

Roberto Sotgia

USTICA: LA STRAGE IMPUNITA



Continua sulle pagine dell'UNIversiTA' il viaggio tra le stragi e i misteri del nostro Paese. Dopo la strage di Bologna e quella di Portella della Ginestra, questa volta ci occupiamo della strage di Ustica, che coinvolge in modo particolare la città di Bologna.

Ore 20:08 di venerdì 27 giugno 1980: il volo IH-870 dell'Itavia decolla dall'aeroporto di Bologna con destinazione Palermo. A bordo 81 persone, 77 passeggeri e 4 dell'equipaggio. Sembra un volo come tutti gli altri. Ma non è così. Queste persone non atterreranno mai a Palermo. Questa è la strage di Ustica.

81 morti e un mistero: la causa che ha provocato la caduta in mare del DC-9 siglato I-TIGI (la sigla sull'ala) poco lontano dall'isola di Ustica, nel punto più profondo del Mar Tirreno. 23 anni e nessuna risposta precisa. Come da tradizione italiana, l'inchiesta della magistratura si intreccia con il torbido dello Stato (e dell'Anti-Stato): la P2, i servizi segreti deviati, in uno scenario mondiale di grande tensione tra le due superpotenze e di grande instabilità nell'area del Mediterraneo. Ma andiamo con ordine.

Il DC-9 Itavia sparì dagli schermi del radar di Ciampino alle ore 20:59. I soccorsi partirono qualche ora dopo ma riuscirono a localizzare il punto esatto dell'incidente solo la mattina dopo. In contemporanea partì l'opera di rallentamento e depistaggio delle indagini: le registrazioni del radar militare di Marsala furono richieste dal giudice istruttore pochi giorni dopo l'incidente, i primi di luglio, ma furono ottenute soltanto a ottobre.

Le ipotesi su cui si concentra l'indagine della magistratura sono sin dall'inizio tre: cedimento strutturale, bomba a bordo, missile. La prima ipotesi viene quasi subito abbandonata, nonostante sia portata avanti dai periti dell'Aeronautica, in forte contrasto con i periti dell'Itavia, sostenitori dell'ipotesi missile. Dopo poco tempo le indagini sono costrette a fermarsi per la mancanza dei pezzi del DC-9 non recuperati il giorno successivo alla tragedia, finiti sotto il mare a 3700m di profondità, nella più profonda depressione del Tirreno. Il recupero costa 10 miliardi di lire dell'epoca, e il governo "non ha soldi". Solo nel 1988, sotto la pressione dei familiari delle vittime della sciagura, riunite in un'associazione capeggiata dalla senatrice Daria Bonfietti, riescono a ottenere dal governo i fondi necessari per il recupero dei resti del DC-9 e per far riprendere le indagini. Le due campagne di recupero, che permettono la "ricostruzione" dell'aereo in un Hangar della base militare di Pratica di Mare, e il cambio della guida delle indagini, che passano al giudice istruttore Rosario Priore, portano ad inizi '90 ad un' "accelerazione" nell'inchiesta della Magistratura, seguita da quella della Commissione Stragi. Dopo 23 anni le certezze sono ancora poche, ma una di queste è sconvolgente, inconcepibile in uno Stato democratico. Alcuni organi dello Stato (in particolare l'Aeronautica militare) hanno cercato in tutti i modi di sviare e rallentare le indagini, impedendo il raggiungimento della verità. Questa è la conclusione della Commissione Stragi, che indica nell'Aeronautica militare l'ottantaduesima vittima della strage di Ustica, in quanto trascinata nel fango da alcuni suoi dirigenti. E lo dice anche il giudice istruttore Priore, che ha incriminato alcuni alti ufficiali dell'Aeronautica (risultati poi appartenenti alla P2) per alto tradimento e depistaggio, in quanto non hanno fornito le informazioni necessarie al proseguimento delle indagini della magistratura, ed in contemporanea ne hanno fornite deliberatamente di errate.

> *"alcuni organi dello Stato (in particolare l'Aeronautica militare) hanno cercato in tutti i modi di sviare e rallentare le indagini, impedendo il raggiungimento della verità"*

> *"in due decenni sono cambiati sia lo scenario interno che quello internazionale, non c'è più la Guerra Fredda nè il Muro, non si rischia più una Guerra Mondiale se la verità riguardasse (come alcuni sostengono) un "atto di guerra in tempo di pace" tra aerei militari NATO e aerei libici"*

La richiesta incessante dell'opinione pubblica è una sola: verità. In due decenni sono cambiati sia lo scenario interno che quello internazionale, non c'è più la Guerra Fredda nè il Muro, non si rischia più una Guerra Mondiale se la verità riguardasse (come alcuni sostengono) un "atto di guerra in tempo di pace" tra aerei militari NATO e aerei libici. E' un atto morale da compiere verso quelle persone hanno perso la vita in uno dei tanti, irrisolti, misteri d'Italia.

Angelo Rizzo
Alessandro Simeone

PARZIALITA' DEL GIUDICE, IMPARZIALITA' DEL PM

Giudici parziali, pm imparziali... Sembra una contraddizione ma, nel concreto, potrebbe essere così?

Ormai se ne sente parlare spesso, ma altrettanto spesso non si conoscono le argomentazioni che si nascondono dietro a queste affermazioni. Proprio per questo a noi studenti di giurisprudenza è stato proposto di assistere ad un dibattito dal titolo: "Parzialità del giudice, imparzialità del pm", dal quale sono emerse posizioni tanto diverse quanto interessanti.

Prima di entrare nel vivo della questione bisogna premettere che giudici e pm provengono dalla stessa categoria, anche se poi i loro ruoli vengono distinti.

Fondamentale per il ruolo del giudice è l'indipendenza, condicio sine qua non dell'imparzialità, altra caratteristica basilare della figura dell'autorità giudiziaria. L'imparzialità è l'estraneità del giudice rispetto alle parti e all'intero processo, mentre l'indipendenza indica la mancanza di vincoli del giudice rispetto agli altri poteri dello stato (indipendenza esterna) e rispetto ad ogni altro potere (indipendenza interna).

"l'indipendenza della magistratura può essere attaccata da una riforma che prevede l'istituzione di una scuola della magistratura controllata dall'esecutivo, la sottoposizione allo stesso del pm e la separazione delle carriere"

Si dice attualmente, che l'indipendenza della magistratura, stia subendo attacchi da tre fronti:

a) con la proposta di istituire una scuola della magistratura presso la Corte di Cassazione diretta da magistrati scelti dall'esecutivo; il quale, ovviamente, potrebbe individuare quelli a lui più graditi. Inutile nascondere che si attenterebbe, in tale prospettiva, al dettato dell'articolo 105 della costituzione.

b) con una riforma della figura del pm che: secondo alcuni porterebbe a sottoporre il potere di quest'ultimo al controllo del ministro della giustizia, secondo altri all'individuazione di priorità scelte dall'esecutivo di cui il pm si occuperebbe preliminarmente rispetto alle altre notizie di reato, secondo altri ancora ad un pm elettivo. Nelle prime due ipotesi non si potrebbe evitare in alcun modo una politicizzazione del pm, in chiaro contrasto con gli articoli 104 e 112 della costituzione.

c) con la separazione delle carriere.

Un dato da considerare da questo punto di vista è che il 96% degli avvocati è favorevole alla separazione delle carriere.

Nel corso del dibattito, l'avvocato Trombetti ha sottolineato che tale separazione è la condizione fondamentale per garantire la terzietà del giudice, il quale deve apparire assolutamente equidistante dalle parti di un processo; del resto, nonostante da tempo si sia sostituito il sistema inquisitorio con quello accusatorio, quest'ultimo non è stato effettivamente recepito. Il giudice deve cambiare, non può essere considerato come l'ultimo segmento di un meccanismo repressivo, non deve guardare al processo in modo "strategico" ma in modo imparziale, deve imparare ad essere terzo, ad essere arbitro. Nel processo accusatorio non si assiste ad una sorta di sfida tra accusa e difesa per vedere chi delle due ha la meglio, bensì ad un procedimento dialettico basato sul contraddittorio tra le parti, in seguito al quale il giudice opererà una sintesi per arrivare alla "VERITA'".

Un punto su cui certamente vale la pena di riflettere è che l'imparzialità del giudice, come ha evidenziato il prof. De Luca, si ottiene tramite l'istituzionalizzazione dello stesso; il giudice è imparziale perché il suo ufficio è impersonale. Oggi, però, assistiamo ad una decisione tra "il magistrato (come persona) ed il suo ufficio, alla prevalenza del personaggio sul ruolo istituzionale".

Dall'intervento fatto dal prof. Di Federico sono emersi dati preoccupanti, concernenti la crisi del nostro sistema giudiziario. Basti pensare alla percentuale dei reati impuniti, che si aggira intorno al 40%. Secondo Di Federico l'obbligatorietà dell'azione penale, tipica dell'ufficio del pubblico ministero, non può sussistere da un punto di vista effettivo ma solo da un punto di vista teorico. Si potrebbero pertanto fissare, in modo trasparente, delle priorità da fare seguire al pm; il quale, comunque, dovrebbe essere soggetto ad una forma di responsabilità a garanzia di uno svolgimento corretto delle proprie funzioni. "La discrezionalità del pm riguarda la nostra libertà – continua Di Federico – non si può ammettere che in un sistema democratico, un corpo burocratico, decida la politica criminale del Paese."

Trovare una soluzione al problema posto chiaramente non è facile, anche perché ogni proposta fatta ha i suoi pro ed i suoi contro da considerare, tuttavia non si può fare a meno di ricordare che l'indipendenza della magistratura è intangibile.

Giudici e pm non possono subire alcuna politicizzazione da parte dei governi e ciò senza escludere la possibilità di fissare delle priorità (non ad opera dell'esecutivo, ma magari ad opera di una commissione mista) che possano meglio indirizzare l'attività del pm.

Sicuramente la dottrina sta discutendo, e molto probabilmente anche a noi studenti verranno proposte altre conferenze di questo tipo, nella speranza che si possano trarre conclusioni e che si arrivi ad indubbie affermazioni su ciò che dovrebbe essere L'IMPARZIALITA' DEL GIUDICE E LA PARZIALITA' DEL PM.

Laura Di Cataldo
Valentina Guarnieri

ITALIANO O IMMIGRATO?

I primi erano senza progetti o strategie, senza un aggancio valido o una cultura appropriata, ma sono cresciuti culturalmente e socialmente e i loro figli sono immigrati integrati e molto determinati, ma soprattutto consapevoli dei loro diritti.
Tutto questo l'hanno ottenuto da soli e sicuramente non con l'aiuto dei nostri politici e le loro leggi: conosciamo bene la Legge Bossi-Fini la quale rischia d'alimentare pregiudizi di tipo razzista e discriminatoria, non tanto per i clandestini che sbarcano privi di documenti, ma soprattutto per coloro che da tempo vivono e lavorano nel nostro paese onestamente. Quest'umiliazione pubblica spingerà l'immigrato a non sentirsi parte del nostro sistema, per questo si ghettizzerà ancor di più con i suoi simili chiudendosi nella propia identità etnica o religiosa che potrebbe sfociare in integralismi o fondamentalismi. Pur limitando il numero di sbarchi in Italia ha innalzato considerevolmente quello delle morti; il loro viaggio della "speranza" è divenuto più lungo e periglioso dato che la loro terra di passaggio non è più la Libia ma la Turchia, da cui partono in balia del mare trasportati da un qualsiasi "Caronte" su imbarcazioni sempre più piccole e fatiscenti (da non dimenticare il 25/12/98 quando nei pressi di Crotone persero la vita 200 immigrati).
Oggi molti di loro sono qualificati e aperti culturalmente: in Germania infatti, paese col maggior numero d'immigrati in Europa, una parte consistente d'informatici è Pakistana o Indiana.
Dal 1997 l'Europarlamento riconosce loro il diritto di voto, già da tempo attuato in Norvegia, Danimarca, Olanda e Gran Bretagna e chissà… l'Italia dulcis in fundo.
Si evolvono, crescono, ma sono comunque radicati nelle loro tradizioni e per quei gruppi che vivono la religione come una legge, una regola di vita, un ideale politico non sostituibile con altri, i rapporti non sono sempre semplici specie per un popolo tradizionalista come il nostro.
Recente episodio è quello della scuola materna di Navelli (AQ), dove Adel Smith presidente dei musulmani in Italia, ha intentato ricorso affinché il crocifisso fosse tolto dalle aule in quanto offensivo della loro cultura. Lampante episodio di come la loro integrazione sia un dato di fatto, e di come la loro voce oggi, abbia un peso sia politico che sociale.
Molti sono gli aspetti che si dovrebbero conoscere e molte le lacune da colmare per risolvere questo problema, ma probabilmente maggior attenzione andrebbe alla realtà locale dei paesi di provenienza per comprendere prima di tutto le cause di queste fughe di massa e tentare in un secondo tempo di attuare accordi bilaterali mirati.

Basta con la" politica dello struzzo"!

Ilaria Cippitelli

CHI AVEVA RAGIONE: CRAXI O BERLINGUER?

Quando si parla della possibilità di unire i partiti riformisti, la memoria ci riconduce all'inizio degli anni '80 e ai rapporti esistenti, allora, fra i maggiori partiti della sinistra italiana: il Partito Socialista guidato da Craxi, che propose un'alleanza al Partito Comunista di Berlinguer, il quale rifiutò ponendo l'accento sulla c.d. questione morale. La sinistra italiana ha opinioni divergenti su questa scelta: alcuni danno ragione a Berlinguer, altri a Craxi, considerandolo un grande statista che mise in scacco il rivale, il quale a sua volta perse l'occasione di unire la sinistra italiana e anticipare l'entrata del suo partito al governo.
Ma ragioniamo meglio su una storia non molto conosciuta e sempre più manipolata. Siamo nel 1981, quando Craxi raggiunse il controllo totale sul Partito Socialista, esprimendo la sua politica di "modernità", degenerata poi nella politica degli affari e nell'occupazione dello Stato. A prova della galoppante corruzione, nello stesso anno, ci fu l'arresto di Calvi (il quale parlò di 21 milioni di dollari dati al Partito Socialista), e negli anni successivi altri numerosi scandali: il segretario socialista si difese con una campagna contro i magistrati, i quali, secondo lo stesso, "si muovono in nome e per conto del Partito Comunista" (da chi altro ho sentito questa frase recentemente?). Ad ogni modo, in principio Craxi s'impegnò formalmente ad attuare la politica di De Martino, secondo cui i socialisti non sarebbero entrati in un governo senza la presenza dei comunisti; poco dopo, però, rovesciò la sua posizione, accettando il c.d. preambolo Forlani, che segnava un netto spostamento a destra della Democrazia Cristiana, completamente contraria ad ogni ipotesi di governo con il Partito Comunista. Nel luglio 1983, Craxi diventa Presidente del Consiglio alleato della Democrazia Cristiana, e per bilanciare la sua debolezza elettorale (intorno al 10%) il Partito Socialista si dedicò ad una sfrenata caccia ai posti di potere. Al contrario di quanto possa pensarsi il nuovo Premier si dedicò ad una politica apertamente conservatrice e, dunque, in contrasto con i comunisti ed il movimento dei lavoratori (v. accordo di S. Valentino, avente ad oggetto un "taglio" della scala mobile); a caratterizzare questo governo ci furono diverse leggi contestabili da un punto di vista di sinistra, fra cui ricordiamo quella sul condono edilizio o quella a favore delle televisioni di Berlusconi, si diede vita nonchè ad una cospicua divisione, tra i partiti della maggioranza, di diversi enti pubblici; nel frattempo esplose il debito pubblico e nei quattro anni di governo craxiano addirittura raddoppiò.

Tutto ciò giustifica la scelta del leader comunista di non schierarsi dalla parte di Craxi, così da non rendersi complice di questa azione politica, e di indicare la "questione morale" come presupposto fondamentale per il futuro del paese. A conferma di questo scandalo vi è l'immane scandalo di Tangentopoli, con il segretario socialista implicato in sei procedimenti giudiziari. Berlinguer dalla sua può vantare l'avanzata elettorale del Partito Comunista, che diventa primo partito in Italia e maggior partito di sinistra in Europa, mentre dall'altra parte si è assistito alla cancellazione del Partito Socialista, soprattutto negli anni in cui il socialismo ha mantenuto in tutta Europa la sue posizioni, perfino rinforzandosi in alcuni Paesi.
Dopo più di vent'anni gli scenari politici sono cambiati e si apre una nuova discussione su presupposti completamente differenti. Questo però non ci vieta di fare analisi del passato e delle scelte che in questo passato sono state compiute, senza per questo dover trasportare nel dibattito attuale antichi pregiudizi.

Carmine Casella

IL COMUNE DICE "*NI*" AD AREE PEDONALI E PISTE CICLABILI

Le nostre proposte sono "incompatibili" per Guazzaloca e i Suoi

Eccoci di nuovo a parlare di aree pedonali e piste ciclabili in zona universitaria.

Per chi ancora non lo sapesse, la Giunta Guazzaloca era convinta che le auto in via Zamboni avrebbero eliminato il "degrado" in zona universitaria: è per questo che ormai da qualche anno è stata tolta l'area pedonale e ora noi respiriamo quotidianamente gas di scarico di fronte alle nostre facoltà.

Bene. L'apertura è stato un fallimento. Vuoi per questo o vuoi per le proteste degli studenti e abitanti della zona, ma fatto sta che negli ultimi mesi si è potuto registrare un lento dietrofront da parte del Comune su quello che è la viabilità in Centro: vedi ad esempio il tratto iniziale di via Zamboni ora semi-pedonale (lo infatti solo a certe ore in una sorta di part-time pedonale!).

Ma veniamo a noi: come Sinistra Universitaria ci eravamo impegnati in una raccolta firme per chiedere al Comune di Bologna

La creazione di piste ciclabili da Porta S. Donato e Porta S. Vitale alle Due Torri, che attraversino la zona universitaria e la pedonalizzazione di parte di via Zamboni e di tutta via delle Moline.

La petizione è stata sottoscritta da cittadini bolognesi e, soprattutto, da molti studenti universitari: quegli studenti che quotidianamente rischiano la salute o l'integrità fisica lungo il muro di via delle Moline o attraversando di corsa via Zamboni. Prima di quest'estate le firme raccolte sono state presentate alla Commissione Mobilità del Comune di Bologna che si è poi riunita mercoledì 29 ottobre per discutere questa richiesta degli studenti universitari bolognesi.

Cosa ci è stato risposto?

C'era chi, tra i consiglieri del centrodestra, non era d'accordo perchè "*le piste ciclabili miste con aree pedonali sono pericolose per i pedoni! In una zona pedonale i pedoni si sentono al sicuro, sono distratti, e non fanno attenzione alle biciclette! Facendosi così investire*"; qualcun'altro ha perorato ancora la causa delle "auto contro il degrado" sostenendo che "*il traffico è comunque un deterrente per il degrado, le auto disturbano chi bivacca: basti vedere che in tangenziale dove c'è molto traffico non c'è degrado*!" (n.d.r: no comment).

Assurdo direte voi? Non come la nostra proposta, secondo i consiglieri del centrodestra in Commissione. Una proposta come quella da noi presentata è "incompatibile con le necessità di viabilità" e con il progetto esistente (...ah sì!?!) di piste ciclabili. Infatti, come si è affannato a spiegarci un tecnico del Comune, un progetto di ciclabile per questa zona esiste: parte dal quartiere S. Donato, passa sul ponte ferroviario e, saltando da un marciapiede all'altro, attraversa più e più volte la strada per poi entrare in Centro e raggiungere le Due Torri con un tortuoso percorso (via Belle Arti, via del Guasto) che allunga il percorso di chilometri.

Per il Comune di Bologna questo è un progetto "compatibile". Compatibile con una politica che continua a vedere prima l'automobile, libera e indiscussa padrona di ogni vicolo, poi eventualmente ogni altra forma di locomozione alternativa: dalle due ruote, agli autobus, al semplice "camminare".

Concludendo. Non si può essere di certo contenti della situazione in cui volge Bologna. Quello che noi chiedevamo, indipendentemente dalla petizione, era una scelta di fondo sulla viabilità in centro e in particolare nella zona universitaria: avere il coraggio di decidere per un progetto che vuole seriamente vedere riqualificata quest'area, con percorsi ciclabili in zone pedonali chiuse al traffico, il potenziamento del trasporto pubblico: tutte cose che permettono una migliore vivibilità di queste strade, con una conseguente diminuzione del degrado, aumento della qualità dell'aria e della sicurezza.

Evidentemente la Giunta Guazzaloca invece ha preferito continuare con una politica palesemente volta a favorire la circolazione con auto privata, che porta a sommare ad una situazione di semi abbandono di certe zone il vero degrado dovuto al traffico e all'inquinamento. Una scelta che lascia poco spazio a tutto il resto se non a piccole semi-pedonalizzazioni e a finte piste ciclabili ritagliate nei pochi spazzi che avanzano. Il tutto creato esclusivamente per raccogliere un minimo di consenso in vista delle prossime elezioni.

Enrico Beghelli

LA POLITICA, PER PIACERE

Un salto di qualità per la Sinistra giovanile dopo il recente Congresso

Negli ultimi tempi il mondo ha subito notevoli cambiamenti, e le nuove generazioni hanno dimostrato di esserne i protagonisti e di voler costantemente confrontarsi con la società e le sue complessità. Occorre quindi che la Sinistra giovanile si ponga come soggetto credibile e di riferimento per i giovani, affermandone e manifestandone l'identità, dialogando e recependo le istanze di cambiamento, promuovendo una nuova soggettività generazionale.

Questa è la direzione tracciata dal Congresso della Sinistra giovanile provinciale di Bologna, tenutasi sabato 8 novembre, e che il nuovo gruppo dirigente intende percorrere per i prossimi 3 anni. Nuovo segretario è una vecchia conoscenza degli ambienti universitari, Giulio Pierini, già fondatore e segretario della Sinistra Universitaria nel biennio 2000-2002 e fra i principali artefici dell'affermazione di questa associazione nel mondo accademico bolognese: tra l'altro, proprio la sua estrazione universitaria dovrebbe favorire un'attenzione maggiore della Sinistra giovanile verso l'ateneo quale "città dentro la città" e con essa necessariamente in una continua relazione di scambio di persone, mezzi, energie, risorse, istanze, idee.

Dal punto di vista del metodo di lavoro, l'intenzione del nuovo esecutivo è di costituire un'organizzazione flessibile e aperta all'esterno, sulla base di una struttura reticolare e orizzontale: ciò significa creare luoghi di elaborazione politica sempre pronti ad interagire con i cambiamenti della realtà, e coltivare relazioni esterne con associazioni ed individui, le quali contribuiscono ad una crescita reciproca e, in particolare, ad una responsabilizzazione della Sinistra giovanile quale punto di riferimento politico nell'ambito della società giovanile.

Passando ai contenuti dell'azione politica, una delle tematiche più significative è la lotta alla precarietà nel modo del lavoro e la costruzione di un welfare più giusto. Si presenta per questo la priorità di proporre ai soggetti istituzionali e sindacali l'idea del "reddito di cittadinanza", affinché si possa passare all'applicazione, anche sperimentale, di nuovi istituti capaci di fronteggiare le conseguenze della variabilità delle forme di lavoro sul mercato, dell'instabilità dei rapporti e dell'alternanza dei periodi di attività con quelli di inattività. Ancora, la Sinistra giovanile, assieme all'Anpi (Associazione nazionale dei partigiani italiani) e ad altre associazioni giovanili democratiche, intende costituire circoli territoriali antifascisti, con lo scopo di rivisitare, analizzare e mantenere vitale e odierno l'insegnamento che ci viene dalla Resistenza, a cui tutti dobbiamo le nostre radici.

Questo è l'impegno che la nuova segreteria vuole rispettare, per offrire alle nuove generazioni, a fronte delle crescenti incertezze, una certezza in più.

M. T.

verso BOLOGNA 2004 2a puntata

UNA CITTA' A MISURA DI GIOVANE

Mentre la giunta di centrodestra in città si affanna alla ricerca di opere da inaugurare a fini propagandistici, cresce il fermento e la discussione intorno alla candidatura di Sergio Cofferati.
Sono ormai concluse le assemblee di quartiere, nove appuntamenti durante i quali il candidato del centrosinistra ha incontrato migliaia di cittadini bolognesi ascoltandone riflessioni, suggerimenti, stimoli e voglia di partecipare al governo della città.
I temi che sono emersi con maggior forza, e che saranno affrontati da altrettanti tavoli di lavoro intorno alla fine del mese di novembre, sono: Partecipazione, Cultura e Scuola, Urbanistica e Territorio, Welfare ed Economia, Lavoro.
Manca, quindi, un luogo di approfondimento specifico sulle tematiche giovanili, ragion per cui dalle colonne di questo giornale proviamo a fornire qualche spunto di discussione, certi che la coalizione di centrosinistra e soprattutto il candidato sindaco sapranno recepire le nostre istanze prima della definizione del programma elettorale.
In tanti si chiedono cosa possano sperare e ottenere le giovani generazioni a Bologna, lasciate ormai al proprio destino da almeno un decennio: nessuna politica ad hoc, nessun provvedimento straordinario, nessuna idea complessiva e generale da mettere in campo.

"noi crediamo che si debba partire da alcuni punti fermi, essenziali per uno sviluppo delle politiche giovanili nella nostra città: pensiamo al tema della cittadinanza, al tema degli spazi di socializzazione, al tema dell'ingresso nel mondo del lavoro e soprattutto pensiamo agli strumenti che consentano alle migliaia di ragazzi e ragazze che vivono a Bologna, di trovare occasione per continuare la propria esperienza in città, invertendo così la tendenza che da troppi anni ormai porta le migliori energie, le migliori intelligenze lontane da una città bloccata e inospitale"

Noi crediamo che si debba partire da alcuni punti fermi, essenziali per uno sviluppo delle politiche giovanili nella nostra città: pensiamo al tema della cittadinanza, al tema degli spazi di socializzazione, al tema dell'ingresso nel mondo del lavoro e soprattutto pensiamo agli strumenti che consentano alle migliaia di ragazzi e ragazze che vivono a Bologna, di trovare occasione per continuare la propria esperienza in città, invertendo così la tendenza che da troppi anni ormai porta le migliori energie, le migliori intelligenze lontane da una città bloccata e inospitale.
Altro tema che riteniamo fondante è quello della socializzazione giovanile: luoghi di incontro, di riflessione, di musica, di cultura, di approfondimento.
Oggi però mancano gli spazi, dalle sale studio alle sale prova. Bologna offre poco soprattutto rispetto alla mole di produzione culturale che vive e fermenta sotto le due torri.
Per questo pensiamo ad un censimento delle strutture inutilizzate, dei capannoni dismessi, con l'obiettivo di un accordo tra il Comune e le associazioni giovanili: gestione concordata degli spazi, in modo da favorire sia l'incontro, la messa in rete e la crescita reciproca di esperienze diverse ma facilmente intrecciabili, sia la creazione di una rete di posti di lavoro destinati alle nuove generazioni.
Particolare attenzione poi, crediamo debbano meritare l'Università e i suoi studenti, attori protagonisti che permettono a Bologna di vantare il primato dei consumi culturali, oltre al primato di milioni di euro che confluiscono nelle casse del comune ogni anno.
Comune ed Università marciano ormai su binari paralleli, ignorandosi completamente ed eludendo ogni forma di rapporto e di collaborazione: noi pensiamo invece all'Università come consulente del Comune, crediamo sia indispensabile fornire i mezzi e le condizioni affinché le competenze che si formano nell'Alma Mater Studiorum siano messe a disposizione e integrate con l'attività amministrativa.
Perché non riprendere la convenzione del 1996, che prevedeva 25 borse di studio per neolaureati, per l'attivazione di altrettanti stages teorici e formativi presso le varie aree dell'Amministrazione comunale?
Perché quindi non fornire, a chi ne avesse voglia, la possibilità di mettere le proprie competenze a disposizione dell'amministrazione comunale favorendo così il processo di integrazione degli studenti nel tessuto della città e offrendo all'Amministrazione intelligenze e risorse nuove?
Una nuova guida comunale, illuminata e lungimirante, non potrà sottrarsi a un compito ormai obbligatorio: farsi carico di un nuovo welfare per gli studenti universitari, a partire dal riconoscimento istituzionale con l'impegno diretto del Sindaco a rapportarsi con i rappresentanti degli studenti eletti nel consiglio studentesco, con un sistema di sconti e convenzioni per i trasporti pubblici, per l'accesso e per la fruizione dei beni culturali e delle strutture sportive.
Riteniamo però sia giunto il momento di superare le semplici richieste di carattere rivendicativo: siamo pronti a fornire alla città le nostre esperienze maturate nel corso di questi anni, vogliamo discutere di microcredito, vogliamo discutere di accoglienza, vogliamo discutere delle nuove fonti energetiche, capaci di limitare le spese ed i consumi oltre che di garantire minore inquinamento in una città ormai congestionata, vogliamo sperimentare corsi di teatro, di cinema, abbiamo l'ambizione di ritenere le nostre idee strumento valido ed indispensabile da mettere al servizio della città, e dalla città e dalla sua guida ci aspettiamo gli strumenti e i modi per renderlo possibile.
Sono alcuni dei temi di cui ci piacerebbe discutere assieme al candidato sindaco e alla coalizione, pienamente convinti di non trovare silenzio assordante ed indifferenza che invece sono padroni assoluti dello schieramento di centrodestra.
Il cammino che porterà Sergio Cofferati alle elezioni amministrative è ancora lungo e complesso, saranno tanti i momenti di confronto e di scambio di idee, tra associazioni, volontari e semplici cittadini.
Il percorso è elaborato, saranno molti gli incontri con Cofferati in cui si potrà discutere ed approfondire tutto quanto riguardi l'amministrazione della città: il 17 novembre il *Cinese* parteciperà ad un assemblea con i volontari, 300 cittadini di Bologna che hanno dato disponibilità a contribuire alla campagna elettorale, il 25 invece sarà la volta dell'associazionismo bolognese che discuterà di partecipazione col candidato sindaco.
Abbiamo la certezza che Sergio Cofferati saprà ascoltare con attenzione e pazienza le nostre idee, le nostre richieste, le nostre proposte, consapevoli che il cammino non è facile e che dopo alcuni anni di atrofismo politico, culturale e sociale, fare di Bologna un modello di accoglienza, benessere diffuso ed integrazione sarà una sfida lunga e difficile.
Una sfida che con il contributo, l'attenzione e il sostegno di tutti voi siamo sicuri di portare a termine.

Francesco Critelli

STRANIERI IN EMILIA-ROMAGNA

Il dott. Pinto ride di gusto e annuisce, dietro gli occhiali, quando gli chiedo come mai il monitoraggio sull'immigrazione in Italia sia curato dalla Caritas e non dal Ministero degli Interni o del Welfare. "*La cosa è indicativa dell'interesse che lo Stato nutre per il fenomeno...*" dice, con l'aria di chi la sa lunga. E deve saperla lunga davvero, **Pietro Pinto**, sull'immigrazione: se ne occupa da anni, dai tempi dell'università (economia all'Alma Mater), poi come consulente per la Regione ed altre Amministrazioni locali. Suo, infine, il capitolo dedicato all'Emilia-Romagna nel Dossier CARITAS 2003 "Italia, un paese di immigrazione" ed il coordinamento del sito **www.immigra.org** degli Osservatori Associati Sulle Immigrazioni (OASI).

Lo Stato trascurerebbe il tema immigrazione? Veramente gli ha dedicato ben due leggi in 5 anni…

Guardiamo però agli obiettivi di tanta iniziativa: non l'integrazione, ma la chiusura delle frontiere e inesistente regolazione dei flussi. Le politiche di inserimento ed il monitoraggio restano affidati unicamente al privato sociale ed agli Enti Locali più sensibili. E poi perché si é scelto di non attuare le parti più avanzate della legge Turco Napolitano?

Appunto, perchè?

Forse perché gli immigrati non votano ancora. Ma anche perchè non è diffusa la consapevolezza che le migrazioni sono un fenomeno normale, strutturale, in tutto il mondo. La compresenza di fattori di spinta e attrazione, che è poi la legge della domanda e dell'offerta, spiega il cambio di direzione dei flussi migratori: il migrante cerca lavoro, e va dove può trovarne. Il blocco delle frontiere è inutile, non scoraggia l'immigrazione e crea clandestinità. Dagli anni '70 in Italia è cresciuto il fabbisogno di manodopera straniera, anche come "esercito industriale di riserva" contro l'aumento dei livelli salariali, ed è parallelamente aumentata la "paura", cui si è risposto con la chiusura delle frontiere, diminuendo le possibilità di ingresso legale. Paradossalmente, questa legislazione ha portato all'aumento del sommerso e oggi sono proprio gli imprenditori a chiedere immigrati in regola, per fidelizzarli.

Un caso di "eterogenesi dei fini" del legislatore?

Avrei i miei dubbi… Il fatto è che sul discorso migratorio si scaricano tensioni che hanno origine altrove: la "sindrome da invasione" che si vive oggi nasce per la responsabilità politica sfrutta la paura del nuovo con la disinformazione. La realtà economica italiana ha bisogno di immigrati, ma la politica di questo non parla. Si afferma che non possano coesistere disoccupazione, emigrazione ed immigrazione, e invece ciò può avvenire in un mercato del lavoro segmentato come l'attuale. Una legge come la Bossi-Fini mira in realtà ad avere più immigrati, ma con meno diritti: insomma, "immigrati flessibili" da espellere in caso di crisi.

Qual è situazione della nostra regione?

L'Emilia Romagna è una regione ad intensa dinamica migratoria. Si passa dai 126.584 permessi di soggiorno del 2001, ai 150.633 permessi del 2002, con un incremento di 24.049 unità (+19%), decisamente superiore al valore medio nazionale (+11,2%). Per il 2002 si può quindi stimare una presenza sul territorio di almeno 240.000 stranieri, pari a circa il 6% dei residenti.

E' significativo il dato della distribuzione territoriale regionale degli immigrati stranieri. La crescita percentuale maggiore si registra a Modena, Forlì-Cesena e Ferrara (rispettivamente +40,9%; + 33,3%; +24,8): un riequilibrio tra le diverse province.

Una diffusione omogenea comporta maggiore integrazione?

Sì, la facilita. Non si creano i "ghetti". E non dimentichiamo che la mancanza d'integrazione favorisce devianza, disagio sociale, che determinano la risposta repressiva; dalla repressione nasce altra emarginazione e si crea un circolo vizioso. Converrebbe far prevenzione, programmando interventi d'integrazione e di repressione dei trafficanti piuttosto che degli immigrati.

Cristina Gentile

"ITALIAN FOR BEGINNERS": SUSSIDIARIETA' E INTEGRAZIONE NEL MODELLO DI IMOLA

Come sono organizzati in concreto gli interventi sull'immigrazione? Lo abbiamo chiesto ad **Andrea Garofani**, Direttore Generale del **Consorzio Servizi Sociali di Imola**, che ha accettato d'incontrarci per illustrare le attività ed i servizi pensati per gli immigrati.

Il Consorzio è divenuto operativo dal 2000, per la volontà degli Enti Consorziati (Comuni, Terzo Settore, IPAB, Ausl) di gestire in forma associata le politiche sociali territoriali, realizzando la massima integrazione fra sociale e sanitario. Risultato? Omogeneizzazione di tariffe e criteri di accesso grazie alla messa in rete dei servizi.

I Servizi Sociali si occupano dell'immigrazione "regolare" (extracomunitari con permesso di soggiorno e contratto di lavoro). Come nascono gli interventi? Quali strumenti di programmazione sono in adozione al Consorzio?

La Legge Turco (L. 328/2000 di riforma dei servizi sociali a più di un secolo dalla Legge Crispi, *ndr*) prevede il Piano di Zona come principale strumento di pianificazione. La Regione individua il livello territoriale ottimale nel distretto sanitario. Il Piano si muove nella logica della concertazione: nasce dal confronto tra i soggetti (Enti locali, sindacati, associazioni, cooperative, aziende sanitarie, volontariato) al momento del Tavolo del Welfare, dove si fa analisi dei bisogni e si pondera l'offerta dei servizi. Ad Imola, distretto di 10 comuni, l'Assemblea del Consorzio traccia gli indirizzi delle politiche d'intervento. Il Tavolo del Welfare, analizzati bisogni ed offerta, si occupa di fornire risposte. Tutti i servizi rivolti all'immigrazione sono appaltati ad associazioni o cooperative; il Consorzio pianifica gli interventi, ne controlla l'attuazione e governa solo l'analisi della domanda.

Il Consorzio governa l'accesso ai servizi, la cui erogazione è appaltata: una sussidiarietà che funziona?

Sì, uno dei vari effetti virtuosi della Legge Turco. Prima che sussidiarietà in termini di gestione, il confronto con il Terzo Settore è visto come logica di governo per intercettare i bisogni sociali attraverso i soggetti più vicini a certe realtà. Da qui la centralità dei Comuni.

Ci può illustrare le principali tipologie d'intervento?

Lo *Sportello Immigrati* si occupa di informazioni e accoglienza finalizzata all'orientamento, avvalendosi di mediatori culturali. Ci sono poi tipi d'intervento come i *Centri di prima accoglienza*, appartamenti in cui si affittano posti letto per la durata massima di 1 anno. Questo tipo di tutela è la risposta al "problema casa", il bisogno più immediato in questa realtà in cui il lavoro non manca – la disoccupazione è al di sotto del 3% - ma il mercato degli alloggi in affitto è piuttosto ristretto.

Sul terreno delle politiche d'integrazione cosa prevedete?

Un valido lavoro è quello di "Trama di terre", associazione interculturale di donne migranti e italiane che forma mediatrici culturali per l'inserimento scolastico dei minori e l'alfabetizzazione degli adulti: con i corsi d'italiano si cerca di raggiungere soprattutto le donne, categoria che resta più isolata, perchè tradizionalmente confinata in ruoli domestici. Ebbene, si sta sperimentando un corso di lingua itinerante, in zone ad alta concentrazione di famiglie immigrate, proprio per superare il loro isolamento. Collaboriamo inoltre con la Regione su altri progetti, come gli aiuti alle famiglie con "assistenti familiari" (cd. "badanti") o il progetto di recupero delle donne dalla prostituzione, con l'associazione di Don Benzi e finanziamenti anche dallo Stato.

Quanto investe il Consorzio nelle attività legate all'immigrazione?

Circa il 3% della spesa corrente, nel bilancio del 2003. Un'importante voce attiene agli aiuti alle famiglie con minori, perchè il 50% dei minori in carico ai servizi sociali è dato da minori immigrati.

C. G.

VOCI DAL SUD

Racconto di un viaggio nel continente desaparecido (5/8/2003)

Incipit

Pioggia. Melmosa si estende la palude sotto la rete di baracche. Fiumi di fango sotto i pontili di legno. Accatastate le lamiere a pareti di lamiera. Deserti i vicoli argillosi, i senza niente al riparo dove il riparo non esiste, fermi sotto lo scorrere dell'acqua. Impotenti. Inaccessibili nel loro spaesamento. Ogni tanto qualcuno mette fuori le membra intorpidite, nella speranza di rimediare un riparo migliore, tappare la falla che comunque si allargherà.

"chi per puro caso oggi ha una casa in muratura domani la venderà per mangiare un paio di mesi e poi ripartirà da capo con quattro pezzi di lamiera, qui il domani non ha risposta"

E' strabiliante come l'essere umano, di fronte a tanta privazione di umanità, riesca ad isolare il momento come se non esistesse altro istante che questo. Forse un modo per non pensare a ciò che potrà venire.

Nella gioia o nel dolore comunque definito il momento è unico, il presente l'unica dimensione immaginabile.

Chi per puro caso oggi ha una casa in muratura domani la venderà per mangiare un paio di mesi e poi ripartirà da capo con quattro pezzi di lamiera, il domani qui non ha risposta.

E' di notte che si manifesta il presepe degli infelici… luci basse e rosse sfumate su spille alte e bianche… la palma sul cielo bianco-grigioscuro… il bianco muro di cinta della missione… oltre la baracca di legno e lamiera… la luce fioca su un tavolo di legno e quattro sedie… si leva da destra il lamento della chiesa metodista. Il rullo dei tamburi emerge dall'abisso dell'invasione favellata… il furgone del pastore protestante non si accende… l'abbaiare del cane a tre zampe… due tre spari vicino allo *sgoto*… un tonfo sordo… L'anonimo cadavere sarà ritrovato sulla *rua* Morenica… sul sentiero che conduce alla contrabbandiera città paraguagia… Eldorado dei *sem* terra… la morte non verrà pianta… poiché qui non si riconosce paternità ai propri figli… cosa sono se non accidenti di un caso storto… altre bocche da sfamare. Da prostitute i cento e rotti *reais* che si portano a casa… possono bastare solo a sfamare altri due figli… di un padre presumibilmente camionista argentino… contrabbandiere di armi o droga… i lividi che il bambino porterà il giorno dopo sulle proprie stanche braccia… il manganello del padre… *bebedo di serveja*… nella baracca bar… intanto tre ragazzi che fumano crack mettono su una versione dance di "Azzurro"… mentre il *gringo-pappa* passa su un'alfa parecchio sgangherata.

Sono le otto di una tranquilla domenica sera… alla Morenica *dois*…Foz do Iguazù… culo del mondo.

"da qui parte una fittissima rete di contrabbando di armi, droga e ogni altro genere di bene di consumo, frequenti i sequestri della corrotta polizia locale, tiene per sè i carichi di maggior valore e porta in Missione il resto"

Inquadramento

Brasile: centotrentacinque milioni di abitanti di cui oltre il 90 per cento sotto la soglia di povertà.

Paranà: stato del Brasile sud-occidentale.

Ricco di risorse naturali e agricole, assieme a Santa Caterina e Rio Grande do Soul compone la triade degli stati più prosperi del "continente" brasiliano. Oltre il 70% del terreno coltivabile in questi tre stati è di diretta proprietà della Parmalat.

In mezzo ai latifondi e sterminate piantagioni solo i campi dei *sem* terra. San Paolo conta 17 milioni di abitanti, 13 milioni in favela.

Foz do Iguazù: città di 250000 abitanti sul confine sudoccidentale del Paranà. Capoluogo brasiliano della regione delle "Tres Fronteiras": Brasile, Paraguai, Argentina.

Qui pulsa il cuore desaparecido dell'America latina.

Una media ufficiale di un omicidio al giorno. Città multietnica a forte minoranza cinese e libica (tutti i negozi per turisti).

Dalla missione si vede a duecento metri in linea d'aria la frontiera argentina, a circa tre chilometri in direzione ovest si giunge al ponte dell'Amisade che, attraversando l'Iguazù, congiunge Brasile e Paraguay. Foz do Iguazù e Ciudad de l'Este, dopo Taiwan il più grande porto franco del mondo. Da qui parte una fittissima rete di contrabbando di armi, droga e ogni altro genere di bene di consumo. Frequenti i sequestri della corrotta polizia locale. Tiene per sè i carichi di maggior valore e porta in Missione il resto.

La polizia non entra dentro la favela se non per uccidere. Qua i morti non esistono dalla nascita quando non possono permettersi la registrazione all'anagrafe. Sei e otto anni Wiliam e Wagner, registrati all'anagrafe dalle suore della Missione, hanno già compiuto la loro prima rapina. Un nostro amico e poco più che coetaneo giù alla Boca de Fumo ne ha già stesi tre. Ricordo quella sera cha rideva e scherzava con noi mentre fumavamo erba che ci aveva offerto. Lo ritroverò al mio ritorno? La violenza come unica forma di sopravvivenza

Itaipù: diga sterminata. Ottava meraviglia del mondo moderno come viene decantato nel prologo di presentazione.

A causa della sua costruzione, le loro foreste allagate, gli indios Ava-Guaranì vivono recintati in pochi ettari senza avere la minima idea di come si coltivi la terra, abitudine, costume. Una cultura millenaria stravolta per sempre.

Malattie: sono presenti ogni sorta di malattie. Dall'Aids alla Lebbra.

Prosituzione: Dilagante a livello minorile. Fondamentale forma di sussistenza.

Religioni: la favela è un universo mlticonfessionale. Si ritrovano una miriade di "Egrege evangeliche", dai figli di David, ai battisti,ai quadrangolari. Cattolici minoritari.

Favela

Entrare nelle favelas non ha senso se prima non annulli te stesso supino sulla terra che calpesti, rossa come la ruggine che calpesti sulla terra, incerti e sconnessi i canali che dividono le baracche… per capire quello che vedi devi esserlo tu stesso.

Tu credi che ciò che hai di fronte possa avere limite nella sua imperfezione, fino al vicolo successivo. Ed ovunque, qualcuno ti offre il niente che non ha… chi sei… cosa cerchi… il serpente che si morde la coda non ha definizione… striscia solitario fra le pietre sporche di terra su una bici americana… hai coraggio… guardalo in faccia… negli occhi… uno di questi non c'è… ma lui suona la chitarra come dio Santana e nessuno glielo ha insegnato… amen… abbai nella notte… vicini… stretti in una rete… il cane a tre zampe ti guarda e saltella claudicante… vivi.. cammini… o sei uno stronzo di passaggio?

David Mattesini

A PROPOSITO DI VITA DI STRADA...

Tano ha 25 anni, i capelli arruffati e i tratti che sanno di meridione. Non è questo il suo vero nome. Preferisce l'incognito per pubblicare la sua storia.

Lo incontro in una serata di fine estate. Ci troviamo a dividere lo stesso tavolo, alla Festa dell'Unità, davanti a birra e piada; ha accanto a sé cavi e apparecchiature varie. Lo guardo incuriosita e cominciamo a parlare. E' un operatore addetto al montaggio, mi dice. Dall'accento s'indovina la provenienza, "*Cosa spinge un Siciliano nella Bassa*?" gli chiedo. E' la passione per la fotografia ad averlo portato a Bologna, mi racconta. Dopo la maturità scientifica e due anni al DAMS con borsa di studio, a 20 anni prende a lavorare. All'aumento del canone deciso dal proprietario, Tano ed i coinquilini si trovano a dover cambiare casa. Sarà il periodo, l'arrivo delle matricole, sarà il mercato degli affitti, saturo di domanda, ma i ragazzi non riescono a trovare una nuova sistemazione. Tano ed un amico si uniscono al gruppo che occupa una vecchia scuola abbandonata, in Via del Pallone. L'esperienza, però, si fa presto intollerabile: la situazione è senza controllo, i tossici italiani contro quelli marocchini, allo spaccio si sommano degrado e prostituzione; ne esce un morto. Intervengono le autorità: è sgombero, e in molti finiscono sulla strada, a dormire sotto i portici del centro. Qualcuno vi rimane per anni, Tano solo a periodi, tra un'occupazione ed un'altra (*"Quando il T.P.O. era ancora in Via Irnerio..."*). Ora vive in un vecchio magazzino di periferia, incustodito da anni perché in attesa di demolizione: l'alta velocità ferroviaria passerà di là.

"Ma dici sul serio o mi stai ...?" lo interrompo. Sono sbigottita, e mi viene anche un po' da ridere, pensando a tanta inventiva. Come tanti studenti, anch'io ho traslocato varie volte, ma non ho mai considerato di poter finire in strada.

"è stato toccante quando la mia sorellina, anni fa, ha disegnato un vecchio mendicante, cieco, con un cane... le sue paure per me"

Tano però appare serio, fa solo un mezzo sorriso. Decido di fidarmi e gli chiedo di raccontarmi meglio com'è andata, e se accetti di far conoscere la sua vicenda.

"*Tutto è iniziato con un concerto dei Pink Floyd*" racconta "*Avevo 16 anni e pochi soldi. Sono scappato di casa, una notte di treno ed ero a Torino per il concerto*". Dalla città della Fiat, Tano raggiunge poi un amico emigrato a Milano, si fa ospitare per qualche tempo prima di raggiungere l'Arezzo Wave; là conosce dei ragazzi di Firenze, con cui continua un breve vagabondaggio, "*anche piuttosto degradante, a volte*", ammette, come quando ha preso i pidocchi per una notte in un riparo rivelatosi la cuccia di alcuni randagi.

Torna infine dai suoi, una famiglia come tante, ma la strada è diventata parte della sua vita. Altre fughe, altri ritorni. E' per questo che non è stato uno choc passare da un alloggio in affitto ad uno irregolare, anni dopo.

Insomma, un po' Kerouac un po' arte-di-arrangiarsi.

Non credere, non è così avventuroso, e poi io sono stato fortunato. Ho alternato vita di strada e di occupazione, altrimenti la strada distrugge: freddo, poca igiene, fame...

La tua famiglia, in tutto questo, che ruolo ha avuto?

I miei erano preoccupati, è normale. E' stato toccante quando la mia sorellina, anni fa, ha disegnato un vecchio mendicante, cieco, con un cane... le sue paure per me.

In paese la cosa era scandalosa. Al contrario di molti ragazzi di strada, io non avevo problemi in famiglia, non fuggivo per quello. Ma tornavo "arricchito" da ogni nuova esperienza, così i miei mi hanno lasciato libero. Ecco, all'inizio era per esperienza, voglia di viaggiare, con la macchina fotografica e il registratore appresso. Oggi vivo così perché non pagare un affitto mi permette di lavorare con maggior libertà, anche di non lavorare tutti i giorni.

Come ti poni di fronte al fatto che la normalità delle persone accetti di pagare affitto, luce, gas ecc.? Non ti chiedi cosa sia giusto?

Chi non paga l'affitto ha i suoi rischi: può esser buttato fuori o denunciato per scasso, per esempio. E poi ci si guadagna un posto rimettendolo in sesto, rendendolo di nuovo vivibile. Gli occupanti hanno l'ambizione di trasformare un posto nel centro del mondo: si fa tutto insieme, dai pasti alle proiezioni, alle installazioni. Almeno, le occupazioni sono nate con questa ideologia.

Oggi non esistono più grandi realtà organizzate ma piccoli gruppi o singoli che riescono a relazionarsi con le Amministrazioni. Le occupazioni in stile '77 non ci sono più, si tratta di realtà di disperazione o emarginazione sociale, oppure è quasi una moda, con i furgoni usati.

Potresti tracciare una mappa delle zone "occupabili" a Bologna?

Ci sono aree in zona S. Donato, Massarenti ed ex mercato ortofrutticolo. Ho sentito dire che esiste una lista di edifici pubblici in attesa di destinazione, di case inutilizzate, senza progetto. Ma non posso dirti di più.

E il posto in cui vivi? Com' è gestito?

L'occupazione è nata 3 anni fa, da ragazzi che lavoravano in un centro sociale da cui volevano dissociarsi. Saputo di un magazzino di un privato, su un terreno in attesa di lavori pubblici, hanno saputo "contrattare": niente noie e il padrone tollera.

Differenze tra vita di strada e di occupazione?

Nella mia esperienza, ho conosciuto gente che vive in strada perchè non ha più voglia di lottare, di trovare un posto e sistemarlo. Fondamentalmente sono dei diversi, che non accettano i punti di riferimento tradizionali (famiglia, posto di lavoro, politica...). Ma questa è solo la mia personale esperienza. Ho conosciuto vari "tipi" di persone che vivono la strada: dall'anarchico al "pietoso", che elemosina senza dignità, cercando di commuovere, offrendo tristezza. Quando è successo anche a me, io chiedevo suonando o facendo ridere con bolle di sapone, in modo simpatico.

Alla base c'è comunque l'ideale di fratellanza che ti fa guardare chi chiede l'elemosina in modo diverso, più partecipato, rispetto al normale.

Cosa pesa di più, la compassione o il disprezzo dei "normali"?

La compassione, perché il disprezzo è reciproco. Chi sta in strada disprezza il banchiere.

Continuiamo a parlare dei problemi di chi non ha accesso alle liste di collocamento e all'assistenza sanitaria; di multe sui mezzi pubblici, di denunce. Quasi un mondo parallelo, il rovescio della medaglia della legalità, dell'ordinata convivenza civile. Quello che nessuno spiega, però, è che si finisce dall'altra parte anche senza colpa, e che senza "reti di protezione" (la famiglia, i sistemi di welfare) è difficile tornare alla cosiddetta normalità.

C. G.

E QUENTIN DISSE: "UMA WILL KILL BILL"

Correva l'Anno Domini 1993, e, durante la realizzazione del celeberrimo Pulp Fiction, il promettente regista Quentin Tarantino era solito rivolgersi alla sua attrice protagonista, nonchè sua grande amica, Uma Thurman, pronunciando un misterioso e inquietante slogan: "Uma Thurman will kill Bill", sottolineando la propensione della sua musa bionda (all'epoca la mora Mia Wallace) ad incarnare un personaggio non ancora ben definito in un futuro non troppo lontano. Passano cinque lunghi anni –siamo nel 1998 - e Quentin ha appena finito di girare "Jackie Brown", suo terzo lungometraggio, quando, tra un pensiero folle e l'altro, gli ritornano in mente quelle conversazioni con Uma, sul set, riguardo la possibilità di creare una storia basata su un personaggio femminile fuori dal tempo, dallo spazio, un archetipo insomma: The Bride (La Sposa).

Nasce così un personaggio mitico, che nell'idea di Quentin avrebbe, da solo, compiuto una vendetta tanto feroce quanto lucida nei confronti del fantomatico Bill, boss di un'organizzazione di killer tutta al femminile chiamata "Deadly Viper Assassination Squad" (La Squadra delle Vipere Assassine) di cui un tempo anche lei faceva parte.

Quentin, dunque, comincia a mettere su carta queste schegge di idee impazzite e a costruirne una sceneggiatura, ed è così che, dopo tre anni di lavoro nasce così una creatura di 202 pagine, divise in dieci capitoli dal nome perentorio ed efficace: KILL BILL.

Siamo nel 2001, Quentin è pronto per girare ma Uma decide di rimanere incinta poco prima dell'inizio delle riprese; l'arrogante produttore Harvey "se te prendo te sfonno" Weinstein insiste per cambiare l'attrice ma Quentin non vuole sentire ragioni, la protagonista non può essere sostituita perché "Se sei Josef Von Sternberg e, mentre stai per girare Marocco nel 1930, Marlene Dietrich rimane incinta che fai? Affidi il film a qualcun altro?".

Nel gennaio del 2002 nasce Roan, figlio di Uma, che, scrollatasi di dosso l'immagine da mammina modello, è pronta per incarnarsi nella spietata… Black Mamba (sì, è questo il suo nome da assassina delle Vipere).

Ma la musa di Quentin, all'interno del suo universo filmico, è ancora legata all'immagine del personaggio di Mia Wallace, indimenticabile pupa del gangster sui generis, con in mano la mitica sigaretta della strepitosa locandina di Pulp Fiction. Quella sigaretta si dovrà trasformare in qualcosa di tagliente ma altrettanto elegante, duro e plastico al tempo stesso: una spada, anzi La spada, o, per meglio dire la Katana, antica spada dei samurai giapponesi (già intravista in Pulp Fiction nell'episodio interpretato dal "pugile" Bruce Willis) con cui Uma-Black Mamba mozzerà teste, braccia e vari arti inferiori e superiori, farà sgorgare sangue a fiumi, ma con la forza di una figura rappresentata in un quadro futurista: se ne dovrà respirare la forza, il movimento, la violenza dei contrasti (altro che la virtualità di un Neo in Matrix); i suoi combattimenti, seppur intrisi di una violenza sfacciata, saranno come dei passi di danza, dei voli di un uccello impazzito accecato dalla rabbia ma che sa trasformarsi in una tigre inferocita e spietata, soddisfatta solo quando avrà ottenuto la sua vendetta.

Sarà Uma a condurre il racconto, a decidere quando andare avanti o tornare indietro, a cambiare stile, musica, colore, magari solo con un battito di ciglia; e poi, sorridendo, tornerà a sterminare tutti, senza pietà, neanche di risparmiare una madre davanti a sua figlia.

Quentin, intanto, se la godrà, e si divertirà a mescolare musica, generi, stili e linguaggi cinematografici, creando un collage che più appassionato non potrebbe essere. Ciò che lui ama in questo film sarà mescolato e sparpagliato ai quattro venti come un mazzo di carte impazzito, come le tessere di un domino crollato prima del tempo: spaghetti western, kung-fu movies, manga, anime, epopee epiche di samurai, cultura popolare, fumetto, splatter, bianco e nero, colore, animazione, Morricone e Bernard Hermann, Isaac Hayes e Nancy Sinatra…

Forse neanche lui sa che sta creando, non solo un capolavoro, come dicono alcuni, "citazionista", ma soprattutto una pietra miliare della Storia del Cinema. Un'opera calda, viva, ma che non tutti riescono a capire o percepire e quindi ad apprezzare al momento, alla prima visione: come sanno essere le vere opere d'Arte: indimenticabili e incomprese.

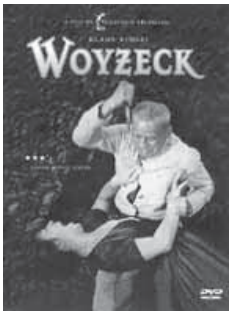
Valerio Iazzi

IL CINEFORUM DI SINISTRA UNIVERSITARIA

Rassegna "Il sonno della ragione - Cronache di (stra)ordinaria follia"

Rassegna ogni martedì, ore 20,45,
aula 2 di via Mascarella 86
11 novembre: "Qualcuno volò sul nido del cuculo"
18 novembre: "Cane di paglia"
25 novembre: "Woyzeck"
2 dicembre: "Il corridoio della paura"

"L'unica differenza tra me e un pazzo, è che io non sono pazzo" (Salvator Dali).
Un giornalista in cerca di scoop, un ladruncolo da quattro soldi, un soldato corroso dalla gelosia e un timido professore di matematica. Quattro personaggi apparentemente diversissimi, ma accomunati da un'unica cosa: la follia. Vera o simulata, palesata o celata sotto un aspetto "normale", la pazzia dei protagonisti dei quattro film di questa rassegna, è l'elemento centrale delle pellicole che vi proponiamo.
Si comincia con ***Qualcuno volò sul nido del Cuculo*** di Milos Forman con un Jack Nicholson in grande forma nella parte di un teppista che si finge matto per non finire in galera, e che sbattuto in un manicomio si metterà a capo di un stramba rivolta, guidando gli altri ricoverati contro l'infermiera capo, vera e propria dittatrice dell'istituto. Il film, partendo da una trama piuttosto semplice, consegna una critica molto efficace al sistema dei manicomi americani, e alla disumanizzazione forzata che in questi ospedali si opera nei confronti dei pazienti.



Si prosegue con ***Cane di paglia***, film di Sam Peckinpah del 1971, che vede protagonista Dustin Hoffman nel ruolo di un timido professore di matematica americano che si rifugia in Inghilterra con la sua sensuale moglie. Stanco di sopportare le volgarità e soprusi dei suoi vicini, esploderà improvvisamente provocando una strage. Il film di Peckinpah, è forse il più inquietante di tutti quelli proposti, perché ci spiega molto bene quanto sotto una tranquillità apparente possa celarsi una rabbia animalesca e incontrollabile.
Terzo film è ***Woyzeck*** di Werner Herzog, fedele trasposizione del dramma teatrale di Buchner (un soldato a riposo che vive facendo la cavia umana di uno scienziato, scoperto il tradimento della sua donna, la uccide), dell'opera originale conserva la schizofrenica e nervosa follia del suo protagonista, grazie all'interpretazione allucinata di Klaus Kinski.
Chiude la rassegna un film forse non notissimo, ma sicuramente straordinario, ***Il corridoio della paura*** di Samuel Fuller. Un giornalista, per scrivere di un omicidio avvenuto in manicomio, si finge pazzo e si fa internare. Non è una banale critica al sistema dei manicomi, e neppure un thriller convenzionale. Con "Corridoio della paura" Fuller, anche grazie ai molti spunti autobiografici, confeziona una film che è allo stesso tempo un tentativo di svelare i meccanismi della visione cinematografica, e una riflessione sull'alienazione della vita moderna che ha come unico scopo il raggiungimento delle proprie ambizioni. Un capolavoro da non perdere.

Giovanni Andria

Rassegna "Gangster Movies"

Rassegna in linua originale con sottotitoli,
ogni giovedì, ore 20,45, aula 2 di via Mascarella 86
13 novembre: "The Godfather (Il Padrino)"
20 novembre: "Scarface"
27 novembre: "Gangster Story (Bonnie e Clyde)"

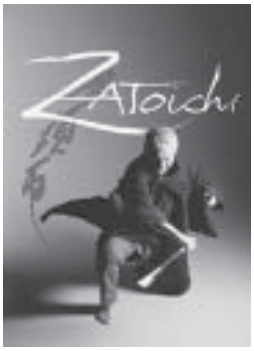
Ricomincia l'appuntamento del Cineforum di Sinistra Universitaria con il Cineforum in lingua originale. La prima rassegna di questo appuntamento è con un genere classico del cinema hollywoodiano: il gangster-movie. E rigorosamente un classico, che non poteva mancare in una rassegna del genere, è il primo film di questa rassegna: ***Il Padrino*** ("The Godfather", 1972). Tutto quello che si può dire di questo film è solo che non si può non averlo visto: con il capolavoro di Francis Ford Coppola un genere comunque mai morto come il gangster movie tocca le sue vette più alte e si fonde in maniera sublime con un altro genere, quello della saga familiare, con un bilanciamento perfetto tra i due. E cosa dire degli attori: l'indimenticabile Marlon Brando (alias Vito Corleone), patriarca dei Corleone, emigrato dalla Sicilia e diventato potente capo mafia; un ancora giovane ma già strepitoso Al Pacino, che interpreta il figlio Michael, destinato ad assumere l'eredità del padre ma con più cattiveria e meno valori morali, senza dimenticare Robert Duvall e Talia Shire. E la versione in lingua originale con sottotitoli che il nostro cineforum propone esalta la grandezza di questa pietra miliare del cinema tratta da un best-seller di Mario Puzo. Imperdibile.

Il secondo appuntamento segna un passo indietro di 35 anni per visitare il primo straordinario gangster-movie della storia: ***Scarface (1932),*** capolavoro di Howard Hawks che ha ispirato mezzo secolo dopo il remake (bello ma forse inferiore) di Brian De Palma. Il film racconta la storia dell'ascesa e caduta di un boss della mafia, tradito dall'amore morboso per la sorella (già si anticipa il tema della famiglia, che è ovviamente basilare in una saga come fu poi "Il Padrino"), che ha segretamente sposato il suo braccio destro. Un film incredibilmente anticipatore dei tempi anche dal punto di vista tecnico-narrativo con indimenticabili piani-sequenza per rappresentare le sparatorie. Pionieristico
Terzo e ultimo appuntamento, invece, con un classico degli anni '60: si tratta di *Bonnie e Clyde* (Gangster Story, 1967) di Artur Penn. La storia, rimasta ormai nell'immaginario collettivo, è quella dell'incontro tra Clyde Barrow (piccolo rapinatore interpretato magistralmente da Warren Beatty) e Bonnie Parker, cameriera insoddiffatta, e delle loro imprese malavitose sullo sfondo della Grande Depressione. Remake di un film del 1958 ("Femmina e mitra"), film-cult per chi avrebbe voglia di prendere un fucile e farla finita con tutto; anche con la vita. Autodistruttivo.

Antonio Costa

"l'UNIversiTA'" consiglia...

CINEMA: "ZATOICHI"



Giappone 2003 di Takeshi Kitano con Beat Takeshi (Zatoichi), Tadanobu Asano (Hattori).
Comicità trainante, musical e danza rituale giapponese fino al finale d'incanto, un happy end moltiplicato nel tip tap collettivo e coloratissimo.
Zatoichi, il samurai solitario e biondissimo vagabondo, vive facendo massaggi e col gioco d'azzardo ma la sua spada nascosta in quel bastone laccato rosso sangue ha la precisione implacabile del fato.
Un bel gioco di umorismo e qualcosa di più è infatti il fascino potente e irresistibile di Zatoichi, film con cui Kitano spiazza se stesso e insieme espande la cifra straniante di un cinema perfetto di comico tv popolare.
Il samurai buono combatte in incognita la banda Ginzo che tiranneggia i contadini di un villaggio remoto nel Giappone del XIX secolo. Complici un giocatore di dadi perdente, una coppia di geishe, in realtà fratello e sorella legati visceralmente e perseguitati dal sogno-memoria di un'infanzia in strada, lui bambino troppo sensuale voluto dagli uomini, fino a diventare donna bellissima che uomo non vuol essere più.
Il sangue scorre a fiumi, in questa nuova pellicola di Kitano che ha tenuto subito a precisare: "Non ho voluto parlare della morte o della violenza come motore della vita: questa è solo la storia di Zatoichi, che i trentenni giapponesi conoscono da un'infinita serie di film al cinema e alla tv. Che significato ha l'abbondanza di sangue? Nessuno: l'esagerazione della violenza toglie sofferenza".
Una rielaborazione, quella di Kitano, che apporta più di una novità alla storia tradizionale:
L'integrazione della musica e del tip-tap è sicuramente una di queste innovazioni, così come lo sono le abbondanti dosi di umorismo nero (Kitano, è da ricordare, nasce come cabarettista).
Zatoichi porta con sé il gusto ironico e per le sparatorie di tutto il cinema precedente del regista. L'eroe è assolutamente non plausibile, quasi da fumetto, nella sua destrezza nonostante la menomazione e Kitano lo lascia scatenarsi in gustose scene di combattimento condite da sangue e arti tagliati a profusione, con gusto quasi *gore.*
Accanto al tema del guerriero cieco imbattibile, quello tra gli altri del fumetto *DareDevil* e il mediocre *Furia cieca*, troviamo una galleria di personaggi comici: gli avventori della locanda, l'ozioso Shinkichi rovinato dal gioco d'azzardo e il figlio scemo dei vicini, che corre nudo per le campagne. E poi samurai, geishe, contadini e quant'altro ci ha lasciato il cinema giapponese in costume.
Forse un'opera minore rispetto all'ultimo *Dolls* e ad *Hana-Bi*, che trionfò a Venezia nel '97, ma pur sempre un Kitano a pieno titolo, come al solito eccellente visivamente e registicamente. E al termine del gioco, la vittoria del protagonista si festeggia nei titoli di coda con un delirante e pirotecnico tip-tap da antologia.

VHS o DVD: "KEEP COOL"

CINA 1997, di Zhang Yimou, con Jiang Wen, Li Baotian e Qu Ying
Candidato al Festival di Venezia
Che strano, un film di Zhang Yimou senza Gong Li...
In effetti, si avverte sin dalla prima inquadratura che questo "Keep Cool" e' diverso da tutti i precedenti film del regista cinese: lei, An Hong, giovane e carina di giallo vestita, sale su un autobus e poi prosegue in bicicletta, sempre seguita da lui, Xiao Shuai, giovane simpatico e balbuziente. Lei lo rifiuta, lui non demorde, paga improbabili passanti perché urlino a gran voce il di lei nome sotto la sua finestra. Fino a quando non viene pestato a sangue dal nuovo amante di lei, un uomo ricco ed influente. Nella rissa, finisce accidentalmente coinvolto anche Lao Zhang, uno strambo funzionario il cui malcapitato computer portatile viene usato da Xiao Shuai come arma contundente.
Nel tentativo di recuperare i soldi del suo computer, Lao Zhang cerca di mettere d'accordo i due rivali, arrivando a farsi passare per pazzo e a scontare una settimana in carcere.
Questo e' il primo film di Yimou ambientato nella Pechino di oggi caotica e consumista. Divertente, dissacrante, sarcastico (non mi stupisce che sia stato pesantemente ostacolato dal governo cinese), fotografa un paese in trasformazione, dove l'affanno e la frenesia del cambiamento sono resi alla perfezione da un uso della macchina da presa sempre in movimento su volti in grandangolo ripresi quasi in macro, e dalla ricorrente insistenza,dei feticci del mondo occidentale: i computer, i telefonini...
Per chi ha voglia di rivivere questa storia con una lettura, *I racconti della sera* di Shu Ping dal quale il film è tratto.

MUSICA: ANDREA MAZZACAVALLO - "TELEGENERALI"

2003 Edizioni EDEL ITALIA
Andrea Mazzacavallo vanta un curriculum musicale interessante. Presenza sanremese, il suo primo CD che porta il suo nome dove in qualche modo riflette la sua passione per la musica etnica e non solo, quest'anno "Telegenerali" nella quale c'è una doppia versione, peace edit e love edit. Le parole sono veicolo di forte significato, anche se un'attenzione particolare viene riservata al sound che accompagna il testo. Parole e musica dello stesso Mazzacavallo di cui ha curato la produzione e la realizzazione insieme con Joe Barbieri. Oltre alla voce, basso, tastiere, chitarre elettriche fanno uso di noise crack, key kalimba e grater guitar. Curiosa la copertina: uno, due spari…il terzo parte per errore (parola dell'autore!).

Marisa Giuliani

LIBRO: "UOMINI E NO"

Elio Vittorini (1944)
Che cosa accomuna, in un inverno mite del 1944, Berta, il cane Blut, i morti gettati ai bordi della strada, il soldato Manera, Giulaj che conosce un metodo per tenersi caldi i piedi anche quando non si hanno coperte e l'uomo gigantesco con i piedi consunti dal freddo?
E per che cosa si battono, in una Milano controllata dagli uomini di Cane Nero, il partigiano Enne 2, la bella Lorena, El Paso, Occhi di Gatto, Orazio, Metastasio e Figlio-di-Dio?
La risposta di Vittorini ci giunge in un romanzo capace di fondere il realismo più lucido e la più efficace invenzione letteraria, ed è una risposta per nulla scontata che, pur collocandosi all'interno di un ben definito periodo della Storia, ne oltrepassa i confini, mettendo in scena la disperata, universale ostinazione di chi non sa rassegnarsi perché crede, come la vecchia Selva, che "ogni cosa ha un senso solo perché gli uomini siano felici"

Valentina Idalghi

IN QUESTO PERIODO QUALCHE TEMPO FA SUCCESSE...

20 novembre 1975 - Muore il dittatore Francisco Franco, dopo quasi 40 anni di regime fascista in Spagna.
22 novembre 1963 - Viene assassinato il Presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy a Dallas. Non saranno mai individuati gli organizzatori e veri responsabili.
26 novembre 1956 - I Servizi segreti italiani e americani, nel timore di un'eventuale espansione delle sinistre in Italia, creano Gladio, un'organizzazione clandestina che svolga vari compiti informativi sull'attività delle sinistre ed eventualmente che entri in attività in caso di un'occupazione del paese da parte di forze comuniste.
30 novembre 1955 - Si insedia la Corte costituzionale.
7 dicembre 1970 - Nella notte un commando di estrema destra capeggiato dal principe Jiunio Valerio Borghese (ex-comandante della X Mas all'epoca della Repubblica di Salò) occupa il Ministero degli Interni. Rientra dopo 2 ore il cosiddetto "Golpe Borghese" o "Golpe dell'Immacolata".
11 dicembre 1969 - Viene approvato lo Statuto dei Lavoratori, che tutela i diritti costituzionali dei lavoratori, la partecipazione democratica con le assemblee e punisce chi viola la dignità e la libertà del lavoratore.
12 dicembre 1969 - Una bomba alla Banca dell'Agricoltura di Milano a Piazza Fontana uccide 16 persone e ne ferisce 90. Si accerterà poi che la strage è stata compiuta dal neofascista Delfo Zorzi, attualmente in Giappone. Questo attentato aprirà poi la spirale di violenza che ha insanguinato gli anni '70 e che si è conclusa solo a metà anni '80.
16 dicembre 1969 - L'anarchico Pinelli, arrestato come sospettato per la strage di Piazza Fontana, cade dal quarto piano della questura dove era sottoposto ad interrogatorio da parte del commissario Calabrese. questi poi sarà oggetto di violenti attacchi da parte Lotta Continua e, il 17 maggio 1972, viene ucciso.
22 dicembre 1947 - L'Assemblea Costituente approva la Costituzione della Repubblica Italiana, che entra in vigore il 1° gennaio 1948.
31 dicembre 1963 - Il Molise diventa le ventesima regione italiana.

M. T.

l'angolo della satira

"CHE" GIANFRANCO!

La sinistra italiana adesso ha il suo nuovo leader: Gianfranco Fini. Lui, ex omino nero a cui l'acqua di Fiuggi ha reso prodigi che neanche il detersivo Ava con Calimero, adesso propone di dare il voto agli immigrati. Dopo il grande successo della Bossi-Fini, propone di andare avanti e di far votare alle amministrative gli immigrati, e predispone addirittura la costruzione di nuove cabine elettorali galleggianti per gli immigrati che verranno poste in alto mare tra Lampedusa e il Nord Africa. Il disegno di legge Borghezio-Farinacci (dai due ispiratori morali del progetto) arriverà presto alle camere. E non si sono fatte attendere le reazioni politiche. Il presidente del Consiglio Berlusconi, sorpreso in camera da letto con Tony Blair, ha detto ai giornalisti: "Questo non rientra nel programma di governo. Anzi non c'è nessun programma di governo. Anzi, non c'è nessun governo. Vi regalo 2 periodici Mondadori e il posto di direttore al TG4 se non raccontate a George W. quello che avete visto…" e si è dileguato ad Hammamet sulla sua Bat-mobile guidata dal riporto di Vito Skifani. Bossi ha sostenuto che farà opposizione costruttiva al disegno di legge, presentando degli emendamenti che chiedono per gli immigrati, che intendono assumere il diritto di voto, la conoscenza del dialetto bergamasco, della ricetta della polenta taragna e dei nomi propri di tutti gli abitanti di Busto Arsizio. L'Udc appoggia la legge, tanto che Follini, in pieno accordo con il Vaticano, ha predisposto una Crociata in Africa per riconquistare la terra santa.

Quando un giornalista ha obiettato che la terra santa non è in Africa, è stato immediatamente bruciato sul rogo come eretico. I Radicali hanno fatto sapere che presenteranno un emendamento che prevede l'obbligo per i beneficiari del decreto di presentarsi alle urne con un cartello con su scritto "www.radicalparty.org ". Il giornalista che ha obiettato che loro non possono presentare emendamenti perché non hanno membri in parlamento è stato costretto a bere le urine di Pannella e a masturbarsi con una foto di Emma Bonino nuda. Netta e unanime la reazione dell'opposizione. Lo Sdi è molto favorevole al disegno di legge, la Margherita poco favorevole, i DS la ritengono migliorabile, i Verdi ritengono che l'impatto ambientale della legge sarà devastante per le foreste pluviali italiane, i Comunisti Italiani sono molto contrari e Bertinotti (Rifondazione Comunista) ha detto che lui la pensa in ogni caso al contrario di come la pensa Fassino. E' anche iniziata la caccia al leader del centro sinistra, in attesa della consacrazione definitiva di Gianfranco Fini. La Margherita propone Prodi, lo SDI Berlusconi, i DS Livia Turco, i Verdi ritengono che l'impatto ambientale della decisione sarà devastante per le foreste pluviali italiane, i Comunisti Italiani Oçalan e Rifondazione Comunista Kurt Cobain.

Mortadella, Cicogna e Ranocchio

I nostri riferimenti nelle Facoltà

LETTERE E FILOSOFIA
Rosso Malpelo
rossomalpelo@domeus.it

GIURISPRUDENZA
Giurisprudenza Democratica
giur.democ@katamail.com

INGEGNERIA
Terzo Millennio
terzomillennio.ing.unibo.it
terzo.mille@libero.it

SCIENZE POLITCHE
Panta Rei
pantareibo@hotmail.com

ECONOMIA
Economia Sommersa
economiasommersa@economia.unibo.it

LINGUE
L'Altra Babele
laltrababele@inwind.it

FARMACIA
Globuli Rossi
glo.rossi@libero.it

SCIENZE DELLA FORMAZIONE
Zero Confini
zero_confini@hotmail.com

SCIENZE MM. FF. NN.
Eppur Si Muove
eppursimuove@email.it

ARSTUD
Roberto Sotgia
rob.sotgia@libero.it

CUSB
Antonio Viceconte
antonioviceconte@inwind.it

www.radiofujiko.it

RADIOFUJIKO
<94.7 Fm>

RADIOFUJIKO

il rock è caduto nella rete

8 - 10 Talk Radio
10 - 12 Cornflakes Girl
12 - 14 Pornazzo
14 - 17 Dynamic Duo
17 - 19 Margot
19 - 21 Last Minute
21 - 2 Programmi Musicali A Tema

Stampa EUC, tel. 051/453540 - Anno 2 - Numero 6/2003 - Reg. Trib. Bologna n. 6615 del 8/10/96